

**SOVRANO GRAN SANTUARIO
HARMONIUS N. 16**

**ALL'INTERNO:
L'INNO AL SOLE**

HARVEST



LA RIVISTA DEL GRANDE ORIENTE EGIZIO DI MEMPHIS E MISRAIM



A RIVEDER LE STELLE

10 DICEMBRE 2011-10 DICEMBRE 2021
DECENNALE DEL GRANDE ORIENTE EGIZIO
DI MEMPHIS E MISRAIM

CONTENUTO

40



COMMENTO ALL'INNO AL SOLE



32

IL CONCETTO DI SEPOLCRO



26

SIMBOLICA DEL IX GRADO

SOVRANO GRAN SANTUARIO HARMONIUS | HORUS

04

NOTA EDITORIALE E AGGIORNAMENTI

Fr.: Antares

05

VITA DELL'ORDINE

07

AL DI LA' DEL TEMPO E DELLO SPAZIO

Ser.mo Fr.: Seth

09

CONOSCERE, TRASMETTERE E PERPETUARE

Fr.: Soter

11

IL SEPOLCRO PER I CAVALIERI DEI RITI EGIZI

Sovrano Santuario Misto di Francia

16

LA SFIDA SUL MONTE CARMELO

Fr.: Solaris

26

SIMBOLICA DELLA TAVOLA DEL IX GRADO

Fr.: Kronos

32

IL CONCETTO DI SEPOLCRO

Fr.: Kirman

40

BREVI NOTE DI COMMENTO ALL'INNO AL SOLE

Fr.: Akira

44

RIFLESSIONI SULLA MORTE

Fr.: Solaris

47

"GLI STRUMENTI IN CAMERA DI APPRENDISTA

Fr.: Robert

49

CONOSCI TE STESSO

Fr.: Flavio

50

"SQUADRA E COMPASSO

Fr.: Gabriele



HORUS - Quaderni di studio aperiodici del
Sovrano Gran Santuario Harmonius
N. 16/2021 - A.: L.: E.: 000 000 000

Horus non rappresenta una testata giornalistica,
in quanto viene pubblicata senza una periodicità
specifica, e non può considerarsi un prodotto
editoriale ai sensi della legge numero 62 del 07/03/01.

Tutte le immagini non di proprietà sono
copyright degli aventi diritto e sono utilizzate
solo a scopo illustrativo e senza fini di lucro.
I fotomontaggi e le immagini realizzate dagli
autori di Horus sono di proprietà e non
possono essere riprodotte senza autorizzazione.

L'illustrazione di copertina è opera
del Maestro **Alfredo Di Prinzio**

Non si risponde dell'uso improprio da parte di terzi.
Direttore: **Fr.: Antares**
Progetto grafico e impaginazione: **Shai**
Collaborazioni con Horus:
IFratelli interessati a pubblicare i loro contributi
possono scrivere a questo indirizzo:
rivista.horus@gmail.com La direzione di HORUS si
riserva ogni valutazione in merito, sentito il Sovrano
Gran Santuario Harmonius.

Cari lettori,

questo numero di Horus è molto importante per il nostro Ordine: festeggiamo dieci anni dalla fondazione del Sovrano Gran Santuario Harmonius. Ne diamo conto pubblicando le balaustre del Gran Jerofante e del Gran Maestro Nazionale.

Dopo la celebrazione rituale avvenuta in agape, e impreziosita da un disegno ad hoc del Maestro Alfredo Di Prinzio che riproduciamo in copertina, possiamo preannunciare che altre iniziative verranno realizzate per dare al nostro decennale l'importanza che merita.

La più interessante è rappresentata da un volume ad hoc che raccoglierà la storia del nostro Venerabile Rito, la documentazione più rilevante custodita nei nostri Archivi, nonché gli articoli più belli apparsi su "Horus" negli ultimi sette anni.

Il G.:O.:E.:M.:M.: ha raggiunto un traguardo, ed è merito di tutti i Fratelli che hanno dato, con il loro impegno e la loro volontà, continue dimostrazioni di amore per la nostra Massoneria Egizia, contribuendo a farci raggiungere obiettivi forse superiori alle aspettative: una sede tutta nostra, Logge attive e caratterizzate da lavori peculiari, camere rituali praticate con continuità sino al 95° grado, riconoscimenti esteri, numerosi libri pubblicati e in uscita, la nostra rivista.

Un altro evento storico per il nostro Ordine, che ha trovato realizzazione nel corso dei lavori del Convento annuale, consiste nella avvenuta istituzione dell'**Alleanza Internazionale delle Potenze Massoniche dei Riti Egizi**, di cui siamo cofondatori. Costituita come associazione di diritto francese, unitamente alla Gran Loggia Mista Francese di Memphis-Misraim, è aperta alle obbedienze egizie che condividono i nostri stessi valori e obiettivi. Si aggiunge alla Confederazione Internazionale delle Potenze Massoniche, di cui pure facciamo parte ormai da qualche anno, e diviene pietra angolare del posizionamento internazionale della Gran Loggia Egizia d'Italia.

I contenuti che vi proponiamo sono concentrati in particolare sulla nozione di sepolcro nel grado rosacroce, oggetto dei lavori della più recente tornata rituale della Loggia di ricerca italofrancese Constant Chevillon, ma non solo: una riflessione non banale sulla morte e un breve commentario all'Inno al Sole del Maestro Kremmerz susciteranno la curiosità dei cercatori sinceri.

Infine continuiamo a pubblicare le Tavole degli Apprendisti d'Arte, lette nelle tornate delle nostre Officine, e ne constatiamo con soddisfazione la crescita iniziatica.

Buona lettura e buon solstizio d'inverno 2021.

Fr.: Antares

VITA DELL'ORDINE



Roma, solstizio d'inverno 2021 dell'era volgare. Pubblichiamo, in occasione del decennale del nostro Venerabile Rito, le Balaustre del Gran Jerofante e del Gran Maestro Nazionale. Per il nostro Ordine è una ricorrenza particolarmente significativa, della quale andiamo fieri.

Si sono svolti sabato 16 ottobre 2021, i lavori del X Convento del Grande Oriente Egizio di Memphis e Misraim, VIII Convento della Gran Loggia Egizia d'Italia. Alla presenza dei fratelli, in un clima di entusiasmo e partecipazione, sono state lette le allocuzioni del Gran Jerofante e del Gran Maestro Nazionale. Erano presenti le delegazioni della Gran Loggia Francese di Misraim, della Gran Loggia Mista Francese di Memphis-Misraim, dell'Unione delle Logge Libere e di Tradizione, della Confederazione Internazionale delle Potenze Massoniche alla quale aderisce la nostra Gran Loggia; sono altresì pervenuti i saluti della Gran Loggia Simbolica dei Riti Uniti, della Gran Loggia Internazionale di Memphis-Misraim e della Gran Loggia di Catalogna. Ai Fratelli ospiti cui sono state donate copie del libro di recente uscita "Trasmettere e Perpetuare", che raccoglie la storia, i verbali e le tavole dei primi dieci anni di vita della Loggia Stanislas de Guaita n. 3 all'oriente di Roma, Loggia Madre del nostro Ordine.

Nel corso dei lavori rituali del Convento è stata sottoscritto l'atto costitutivo dell'**Alleanza Internazionale delle Potenze Massoniche dei Riti Egizi**, evento storico: la Gran Loggia Egizia d'Italia è cofondatrice della nuova Alleanza Internazionale, costituita come Associazione di diritto francese. Dopo i lavori rituali si è tenuta un'agape bianca. La sera prima del Convento è stata svolta, come di consueto, la tornata rituale della Loggia di ricerca franco-italiana Constant Chevillon, avente ad oggetto "La nozione di sepolcro per i cavalieri dei Riti Egizi".

Dopo la ripresa dei lavori rituali, la Loggia Gastone Ventura n. 10 all'oriente di Roma ha iniziato altri due profani, prosegue la crescita, tra le nostre Colonne, del novero degli Apprendisti.

Con propri Decreti n. 1 e n. 2 del 2021 e. v. il Gran Jerofante ha nominato il Subl. Fr. Soter 33.: 66.: 90.: 95.: 97.: Gran Maestro Nazionale ed il Subl. Fr. Kirman 33.: 66.: 90.: 95.: Gran Ceryce. Le nomine sono a tempo indeterminato e fino ad eventuale revoca ad opera del Serenissimo.

La Loggia Stanislas de Guaita n. 3 all'oriente di Roma ha installato il nuovo Maestro Venerabile, che la governerà nel prossimo biennio: auguri di cuore al Ven. Fr. Tyr, il cui programma di lavoro, ispirato alle opere di alcuni Maestri Passati, è veramente degno di nota.





AL DI LÀ DEL TEMPO E DELLO SPAZIO

X Convento Nazionale del GOEMM
VIII Convento Nazionale della Gran Loggia Egizia d'Italia

Carissimi Sorelle e Fratelli tutti, che ci onorate della vostra presenza, grazie per essere qui a Roma.

La catena che ci unisce va al di là del Tempo e dello Spazio, così è scritto nel testo della catena d'unione scritto mirabilmente dal Gran Jerofante Passato Jacques Étienne Marconis de Nègre: oggi la nostra catena si rinsalda ancora di più, con la istituzione ufficiale dell'**Alleanza Internazionale delle Potenze Massoniche dei Riti Egizi**.

Vi do il mio personale benvenuto e sono ben felice che ieri sera abbiate potuto conoscere la nostra nuova Sede. Abbiamo fatto un grande sacrificio e con l'aiuto di tutti i Fratelli possiamo finalmente avere un Tempio di proprietà.

Leggevo, poco tempo fa, un articolo di scienza profana, nel quale uno scienziato ipotizzava che l'Universo non avesse né inizio né fine, considerando questo concetto nei limiti dello spazio e in quelli del tempo. Ho detto: finalmente: l'Infinito e l'Eternità forse diventeranno davvero patrimonio dell'Uomo!

Pian piano l'Umanità approda a conquiste che nel passato erano inimmaginabili e Noi, inseriti nel Disegno Iniziatico, abbiamo il dovere di combattere l'ignoranza, il male e di favorire la Conoscenza e il Bene. Lavorando in incognito, con calma, con costanza e senza prosopopea.

E quando i semi che cerchiamo di offrire a questa Terra cominciano a dare i frutti sperati, allora abbiamo la consapevolezza che il nostro lavoro, ai più sconosciuto, non è vano.

Quando le verità che propugniamo arrivano al mondo profano e questo le fa sue vuol dire che abbiamo ben lavorato.

Ci auguriamo davvero che l'Umanità progredisca. Diamo il nostro contributo, Fratelli Massoni! La Massoneria Egizia, che di pochi è sempre stata, seguirà a lavorare con ardore, nel solco dell'esempio dei Maestri che hanno saputo ben tenere sempre accesa la fiaccola che diffonde la Luce.

Grazie anche a Voi tutti, Fratelli e Sorelle, gentili e graditi ospiti, il nostro lavoro sarà più proficuo sapendo che a Voi siamo uniti con lo stesso afflato spirituale.

Un forte Triplice Fraternal Abbraccio personale e da tutto il Grande Oriente Egizio di Memphis e Misraim.

Che il Sublime Artefice dei Mondi vi benedica, ora e sempre.

Roma, 16 ottobre 2021 dell'era volgare, 6021 di Vera Luce, 000 000 000 di Luce Egizia

Ser.: Fr.: Seth

Sovrano Grande Hierophante Generale Sovrano Gran Maestro

A·G·D·S·A·D·M·



GRAN LOGGIA EGIZIA D'ITALIA
DISCENDENZA 1945

S·A·T·I·P·D·T·

R·A·O

CONOSCERE, TRASMETTERE E PERPETUARE

X Convento Nazionale del GOEMM
VIII Convento Nazionale della Gran Loggia Egizia d'Italia

Alla Gloria Del Sublime Artefice Dei Mondi

Serenissimi e Sublimi, Potentissimi, Ufficiali e Dignitari,
Venerabili e Rispettabili Sorelle e Fratelli tutti,

Benvenuti. Vi ringrazio per essere qui convenuti in questo Sacro Consesso; grazie per aver affrontato il viaggio e per aver presenziato i Sacri Lavori della Loggia di Ricerca, ieri sera.

Ho avuto modo anch'io come voi di frequentare Obbedienze di Terra fraterna e amica: ho trovato ospitalità, calore e il sacrale rispetto dovuto agli esseri umani di buona volontà.

Ho viaggiato come voi. E noi, cari Fratelli e Sorelle, siamo abituati a viaggiare: siamo in continuo viaggio alla ricerca di quella fulgida Meta, che annulla ogni fatica.

Ma cosa ci spinge a lasciare le nostre case, le nostre comodità, i nostri cari, seppur per brevi periodi, se non quella Forza, che è più forte di tutte le forze e che altro non è che AMORE.

La nostra presenza, la presenza di noi tutti, testimonia questo Amore che ci unisce in virtù di un afflato spirituale che, coinvolgendoci, unisce le nostre Anime anche attraverso un semplice sguardo, anche attraverso il Silenzio.

In continuo viaggio per Conoscere, Trasmettere e Perpetuare la Tradizione, attraverso la via iniziatica della Massoneria Egizia.

Noi ben intendiamo come il Tempio sia sempre in costruzione. Proprio così, il nostro è un lavoro incessante annodato intimamente al “sapere di non sapere” e all’impulso potente, che aleggia negli Uomini di sentimento e volontà, che spinge verso l’esplorazione del mondo più nascosto e per molti profani inaccessibile: l’Uomo stesso.

Conoscere, Trasmettere e Perpetuare. È questo lo scopo del nostro Opus che si affida al Lavoro ormai decennale delle nostre Logge Sorelle: la R.L. Stanislas De Guaita n. 3 all’Oriente di Roma (detta anche Loggia Madre per la sua anzianità); la R.L. Aesh Mezareph n. 1 all’Oriente di Roma e la R.L. Gastone Ventura n. 10 all’Oriente di Roma.

Perché la Tradizione non si estingua, perché la Fiamma resti sempre accesa e i valori imperituri dell’Alta Gnosi siano trasmessi con lo scritto, da bocca a orecchio e, a volte, consegnati di mano in mano ai posteri viaggiatori sul quel cammino senza sosta che è quello dell’Iniziazione, a coloro che pur conservando una grande umiltà respingono la modestia quale segno della mediocrità.

È viva in noi la tensione a superare i canoni del “pensiero pensato” e la voglia di generare nuove comprensioni di realtà grazie al lavoro su noi stessi, matrice dell’ingranaggio che sorge dal dono sublime che ci caratterizza: il pensiero.

La materia è soggetta alle leggi dello spazio e del tempo; il nostro pensiero non è soggetto né al tempo né allo spazio ed è veicolo di costruzione di una catena che ci unisce per l’Eternità e nell’Infinito: con la Gnosi verso l’Amore senza limiti per il bene dell’Umana Famiglia.

Che il Sublime Artefice dei Mondi ci sia sempre benevolo.

Roma, 16 ottobre dell’Era Volgare, 6021 di Vera Luce, 000 000 000 di Luce Egizia

Sublime Fr.: Soter
Gran Maestro Nazionale



*A la gloire du Suprême Architecte
de tous les mondes*

Rite Ancien et Primitif de Memphis-Misraïm
Souverain Sanctuaire Mixte pour la France
et les pays associés

SUPREME CONSEIL MIXTE DE France

Filiation : Garibaldi, Bricaud, Chevillon

Chapitre de l'Aigle et du Pélican

15^{ème}, 16^{ème}, 17^{ème} et 18^{ème} degrés

Rite Primitif (Paris 1721), Rite des Philadelphes (Narbonne 1779),
Rite de Misraïm (Venise 1788), Rite de Memphis (Montauban 1815).

Membre de la Confédération Internationale de Puissances Maçonniques (CIPM)

«LA NOZIONE DI SEPOLCRO PER I CAVALIERI DEI RITI EGIZI»

Contributo della [Via Mista Francese del Rito Antico e Primitivo di Memphis Misraim\(*\)](#).

Ai lavori della Loggia di ricerca Constant *CHEVILLON* riunita all'Oriente di Roma il 15/10/2021

Il termine sepolcro si riferisce alla nozione di tomba, luogo destinato a ricevere un defunto.

Viene utilizzato anche il termine cappella funeraria o camera sepolcrale.

Questa nozione la incontriamo più volte nella scala iniziatica del Rito Antico e Primitivo di Memphis Misraïm, in particolare al 3° grado di Maestro Massone;

Assume un significato particolare al 18° grado - cavaliere dell'aquila nera, cavaliere di Sant'Andrea, cavaliere del pellicano, cavaliere Rosa + Croce e al 30° grado - cavaliere dell'aquila bianca e nera, Grande Eletto Cavaliere Kadosh, due gradi complementari del Rito Scozzese Filosofico praticati dalla Loggia del Contratto Sociale di Saint-Jean a Parigi prima della Rivoluzione e integrato nella scala del Rito dal Sovrano Santuario di Francia del Rito Antico e Primitivo di Memphis-Misraim nel 1978.

È nel sepolcro - cappella funeraria adornata da drappi neri e rischiarata da un'unica luce - che il Cavaliere d'Oriente e d'Occidente (17° grado) viene accolto per la fase di prova della sua elevazione durante la quale affronta "l'orrore che non ha nome".

Viaggia nel regno dei morti per accedere alla Parola perduta. Deve andare avanti senza indugiare perché potrebbe non uscirne "vivo". In questi luoghi oscuri, il recipiendario incontra il cadavere ancora caldo di un traditore della "Rosa + Croce", il cui cuore deve perforare con un paletto e un martello per rimuoverlo completamente. Viene specificato che l'anima debole che compie questo atto può essere sporcata dal sangue e dalla psiche del defunto, indicando che solo un'anima pura potrà attraversare il regno dei morti per accedere alla realtà della vita vera simboleggiata dalla Rosa.

È anche nel sepolcro che il Grande Scozzese di Sant'Andrea di Scozia (29° grado) pronuncia i tre giuramenti preliminari alla sua consacrazione di Cavaliere Kadosch, che a sua volta interviene nel consiglio dell'Areopago disteso in bianco.

Restiamo nel Capitolo e cerchiamo di decifrare.

* Per Dom Pernety il sepolcro è il vaso contenente il composto o la materia per l'opera. È il vaso della Natura ma anche il vaso dell'Arte poiché il suo uso permette di discernere la sostanza contenente zolfo o fermento divino. Secondo il piano divino, il mondo spirituale si traduce con crescente ricchezza nel mondo materiale. Lo Spirito si muove nella materia, che per un colpo di ritorno si evolve in Spirito personificandosi e individualizzandosi incessantemente. Il cuore viene quindi perforato per dissolvere alchemicamente le forme grossolane dell'essere, di cui resterà solo il caput mortum, residuo inutile, che non oltrepasserà le porte della morte. "Né la carne né la cenere torneranno al regno". "Solo lo Spirito dura" poiché è eterno.

* La camera sepolcrale è spesso rotonda nelle tradizioni dei popoli. Stare nel cerchio, tra i punti solstiziali, è stare alla luce del sole spirituale. Sulle 2 tangenti stanno i 2 solstizi rappresentati dai 2 Giovanni: il Battista inviato da Dio, venuto a testimoniare la luce, testimone dell'inizio della vita pubblica di Cristo; l'evangelista, testimone della fine della vita pubblica di Cristo e portatore del suo messaggio al mondo; l'uno la porta degli uomini, l'altro la porta degli dei.

* Estrarre metalli e purificarli è uno dei piccoli misteri incontrati nei gradi simbolici (dal 1° al 3°) e filosofici (dal 4° al 14° grado) che si occupano dell'alchimia dei corpi. Il sepolcro rimanda ai grandi misteri che riguardano l'alchimia delle anime: purificare i metalli fino ad ottenere l'oro dei filosofi. Questi misteri conducono all'adeptato, all'ideale ermetico.

* Il passaggio attraverso il sepolcro ci mostra come l'anima umana sia legata all'anima universale. Allegoricamente, questo è il luogo in cui il cordone d'argento è definitivamente rotto, che rilascia l'energia fino ad allora individuale nell'energia universale. Questa operazione di riciclo dell'energia completa il sollevamento del maestro effettuato fino ad ora nei 5 punti. Costituisce una forma del 6° punto di sollevamento.

* Secondo la tradizione dell'antico Egitto: l'uomo è un composto transitorio, come l'animale dotato di un corpo animato dallo Spirito universale che diventa in lui l'anima animata portata dal sangue e la cui partenza provoca la morte. Ha anche un fantasma-ombra (doppio), ha forze vitali organiche e funzionali (nutrite dal cibo), ma ha anche un'anima inferiore (comprendente i tratti della personalità,

gli impulsi psichici) e un'anima superiore, problema correlato con la Maat (Coscienza Cosmica) che nella sua stessa coscienza diventa la sua Maat individuale. L'anima superiore è in contatto con l'animale-uomo attraverso i centri energetici dell'Essere Interiore.

Per gli egiziani, quest'anima superiore sarà incarnata solo se la coscienza individuale acquisisce sufficiente indipendenza per dominare l'anima inferiore, e questo è l'obiettivo che perseguiva l'antico Egitto: pervenire all'unione cosciente delle due anime, o dei due KA, al fine di risvegliare la conoscenza intuitiva dispensata per mezzo della Parola ritrovata, accesso al Sole di Osiride.

Quanto al cuore, l'antico Egitto ne distingue 2: Ib e Hati. Il primo è organico, destinato alla decomposizione post mortem. Il secondo è sede della coscienza, energia dell'essere, chiamato ad essere pesato durante la psicostasi.

* Tutto questo ci permette già di analizzare quanto sta accadendo nel sepolcro: L'opera in nero simboleggiata dalla camera funeraria e dalle decorazioni degli officianti, succede all'opera al bianco e poi al rosso rappresentata dal sangue del defunto e dal sudario bianco: siamo lì in piena trasformazione alchemica preliminare prima che l'anima, liberata dai suoi attaccamenti alle passioni materiali, possa ritrovare i suoni della Parola che aprono la rosa sulla croce. Il calvario del Sepolcro ci suggerisce che il Verbo può essere "riscoperto" solo dalla parte superiore dell'anima umana, quel punto sottile dell'anima che gli gnostici chiamano il Noùs.

Resta da vedere come modellare la nostra anima per raggiungere questo obiettivo.

* Nell'Ermetismo, come negli antichi egizi, il termine "morte" non esiste, tutto è soggetto a trasformazione, la morte è un passaggio da uno stato all'altro.

* Parafrasando Giovanni, il "morto" è colui che si accontenta di esistere di giorno in giorno. Il "vivente" è colui che si è risvegliato nella coscienza, che tende all'essere, che ha abbandonato tutto ciò che limita la coscienza.

Il sepolcro del diciottesimo grado rosacroce rappresenta quindi l'athanor di rigenerazione attraverso il quale occorre passare, in forza delle esperienze acquisite nei gradi precedenti, affinché il defunto sia "risorto".

* Discendere al sepolcro è immergersi nella matrice della generazione e della gestazione, illuminati dalla luce increata, il sole della vita, vera fonte di luce per l'iniziato. È aprire il cuore per uccidere, non nel senso dell'Antico Testamento ma nel senso ermetico della trasformazione, cioè uccidere per liberare la Vita.

È portare l'Intelligenza fino al cuore, nel senso di Gregorio Palamas. Per questo, l'iniziato uccide simbolicamente.

Questa prova finale nobilita i 3 "corpi" (corpo-anima-spirito) menzionati nei gradi precedenti con la leggenda dei 3 Magi, rappresentando insieme i 3 corpi dell'essere realizzato e liberato potenzialmente il corpo glorioso di Luce.

Così il defunto, il "traditore", può essere potenzialmente considerato come l'uomo-animale che, al servizio della sua anima inferiore, ha tradito il suo destino regale che gli avrebbe permesso di ritrovare la via del ritorno alla Fonte. L'iniziato dovrà porre fine alla vita illusoria liberandosi così della "sua" ombra che è solo il riflesso della sua anima materiale, ed accedere così alla luce della coscienza del suo Essere. Il defunto che non ha intrapreso questa via dell'abbandono tradisce le leggi universali, manca il suo appuntamento "solare" e si smarrisce in un vicolo cieco;

* Il sepolcro illustra la legge di avanzamento dei mondi e degli esseri mediante, se non il rifiuto, almeno la mutazione dei loro elementi inferiori. Questo è valido per tutta la scala della manifestazione e fino ai più piccoli dettagli della vita umana. Un cambiamento essenziale come contrappeso necessario e catalizzatore dell'evoluzione a livello generale.

* Il sepolcro partecipa alla costruzione del tempio interiore dell'uomo: al suo stadio di evoluzione, l'uomo non ha altra scelta che partecipare a un tutto equilibrato, anche se questo tutto sembra caotico. Applicando il principio ermetico che ciò che è in alto è come ciò che è in basso, non c'è rottura: l'unica differenza è nel livello di coscienza che ne abbiamo. Il tempio, materiale o umano che sia, è il luogo per spostarsi da uno stato all'altro. Sta a noi costruirlo, abitarlo. Questo è l'oggetto del lavoro in Capitolo.

* È nel sepolcro che si acquisisce la capacità di sovrapporre in sé i tre templi cui allude il rito: il tempio dell'uomo, il tempio terrestre e il tempio celeste. La nostra coscienza è multidimensionale, possiamo scegliere la dimensione in cui vogliamo collocare i fondamenti della scienza quantistica già presagiti dai Maestri Passati.

Quindi siamo di nuovo uno perché siamo in grado di vivere nei tre templi contemporaneamente. Diventiamo consapevoli che siamo gli atomi del Grande Corpo Celeste. Questo suppone di aver risvegliato il tuo Essere interno. In altre parole, è nel sepolcro che il nostro ritmo vibratorio energetico si affina, con la sola forza del pensiero, che risvegliamo un nuovo piano di coscienza. Il sepolcro per i cavalieri del rito egizio permette la metamorfosi della coscienza e lo sbocciare della Rosa al centro della croce dell'equilibrio. Il passaggio attraverso il Sepolcro corrisponde a un'esperienza di uno stato di coscienza modificato che si libera dallo spazio e dal tempo. L'incarnazione è il passaggio dallo stato di "cosa" allo stato di "essere".

* Passando per il sepolcro si accede al Tempio Universale.

* Il passaggio per il sepolcro ci permette di portare il nome di Emmanuel (Dio in noi) e riguarda esseri la cui anima spirituale è sufficientemente sviluppata per essere in contatto con il mondo divino durante la loro incarnazione. Il Verbo Solare, di cui la Stella dei Magi fu precursore, diventa percepibile. Il logos, la Parola che anima i mondi, è essenziale per noi per entrare nel tempio dello Spirito.

* Il Sepolcro o Camera Sepolcrale rappresenta l'Athanor, la Camera di Completamento attraverso la quale lo Spirito Divino può risplendere nell'Uomo. Il vecchio stato è definitivamente passato per cui, oltre la morte fisica, la vita postuma esprime solo ciò che in noi è più puro, più utile all'economia universale.

*Il sepolcro siamo proprio noi: dobbiamo liberare il nostro "Corpo di Gloria". C'è energia post mortem, questo è il segreto della Rigenerazione. Gli umani sono in grado di rigenerarsi e rigenerare la natura proiettando la loro coscienza sublimata: è un perpetuo "avanti e indietro" tra loro e la natura, questo ci insegna la Cavalleria Spirituale. Ma deviare intenzionalmente questa energia significa aggirare e tradire questo punto di ancoraggio fondamentale.

* I.N.R.I. "Igne Natura Renovatur Integra" significa che è attraverso il Fuoco che la Natura si rinnova. Il sepolcro illustra la rinascita nello spirito perché "né la carne né la cenere ritorneranno al regno". E' detto: "Sali i gradi della materia e troverai lo Spirito. Sali i gradi della coscienza umana e troverai Dio".

* Nella concezione cristiana, il Verbo-Fuoco è venuto tra gli uomini grazie allo Spirito Santo, motore dell'azione divina. Per i cavalieri, lo Spirito Santo si manifesta agli uomini attraverso la Natura, eternamente vergine, eternamente madre, potenza cosmica dell'eterno femminile a cui i cavalieri sono attaccati perché rappresenta l'ispiratrice del desiderio di perfezione e il sostegno del servizio caritatevole per gli altri.

* Nella concezione egizia, questo archetipo femminile è da paragonare al concetto di Iside, la consorte di Osiride, 2 dei tanti aspetti del Principio Unico, Eterno, Potere Sovrano, Ordinatore di tutti i mondi: Osiride, principio di luce e della vita sulla terra e oltre. La Divina Iside Madre vestita di tanti veli quante sono le manifestazioni della vita, porta in sé tutta la cosa creata, ciò che unisce i pezzi del corpo frammentato di Osiride, come custode del mistero della vita.

* Il sepolcro assume allora una dimensione matriciale e mette in contatto con la Parola, mentre il tempio - dedicato alla Signora - permette di stabilire la giunzione e di stare in contatto con la Parola.

Tutto il lavoro del Cavaliere R+C nel "crogiolo alchemico" che è il Capitolo è quello di risvegliare questo nuovo piano di coscienza aprendoci alle energie dell'Albero della Vita.

Il cavaliere R+C così rigenerato nel sepolcro e vigilante nel suo tempio interiore, svolge ed esegue la sua missione di custodi al servizio dello Spirito all'interno della comunità dei vivi, capace di vivere e comprendere il tempo celeste e il tempo terrestre e fondersi in uno spazio unitario.

In conclusione, il significato del sepolcro come viene affrontato nei nostri rituali è immenso e prezioso. Così ci viene rivelata la scienza occulta dei fratelli di San Giovanni, i Templari e la Rosa-Croce del XIV secolo: riprendendo il filo d'oro delle antiche iniziazioni, hanno preparato la riconciliazione tra scienza e fede, l'unione di tre monoteismi e l'unione di Oriente e Occidente in una saggezza superiore.

Essi hanno tentato...

Nîmes, 6 ottobre 2021

(*) Costituita dalla Grande Loge Mixte Française de Memphis-Misraïm, dalle sue camere di perfezione e dalle sue assemblee patriarcali.

LA SFIDA SUL MONTE CARMELO, IL TRIONFO DI ELIA SUI PROFETI DI BAAL

(Seconda e ultima parte: la prima parte di questo articolo è disponibile nel n. 15 di Horus)

LA SFIDA

Abbiamo già anticipato che questo episodio viene narrato a partire da *Re I*, 17. A titolo di cronaca, ho preso come riferimento il testo della C.E.I.⁹ con la sola accortezza di non tradurre le parole sulle quali non vi è univoca interpretazione. Nelle note abbiamo riportato l'interpretazione dell'attuale dogma vaticano sulla demarcazione del *limes* con il giudaismo, il protestantesimo e l'ortodossia. Qui però non ci interessano queste disquisizioni dogmatiche ma bensì una lettura distaccata ed asettica della narrazione per definirne gli aspetti metafisici occultati ed i processi psichici associati ai messaggi subliminali che – a mio parere – hanno il fine della determinazione dell'eggregore il cui vertice della piramide è l'Ente (o multi-Ente!?) che va sotto il nome JHWH.

L'antefatto lo troviamo appunto in *Re I*, 17:

«1 Elia, il Tisbita, uno degli abitanti di Gàlaad, disse ad Acab: “Per la vita di JHWH, Elohim di Israele, alla cui presenza io sto, in questi anni non ci sarà né rugiada né pioggia, se non quando lo dirò io.”»

Elia profeta, annuncia senza mezzi termini al Re di Israele Ahab¹⁰ che di lì innanzi non ci sarà più pioggia nei territori da quest'ultimo comandati con tutte le conseguenze sulla natura agricolo-pastorale che i sistemi sociali dell'epoca potevano subire.



⁹ C.E.I. – Conferenza Episcopale Italiana che, per quanto concerne il canone dell'Antico Testamento, così si esprime ufficialmente: «Il canone è un elenco di libri ritenuti ispirati e quindi una parte della Bibbia (o di un altro libro per altre religioni). Il canone ebraico è composto di 39 libri, che possiamo dividere in alcune sezioni:

- Pentateuco: Genesi, Esodo, Levitico, Numeri, Deuteronomio.
- Altri libri storici: Giosuè, Giudici, Rut, 1 e 2 Samuele, 1 e 2 Re, 1 e 2 Cronache, Esdra, Neemia, Ester.
- Scritti: Giobbe, Salmi, Proverbi, Ecclesiaste (o Qoelet), Cantico dei Cantici
- Profeti maggiori: Isaia, Geremia, Lamentazioni, Ezechiele, Daniele.
- Profeti minori: Osea, Gioele, Amos, Abdia, Giona, Michea, Naum, Abacuc, Sofonia, Aggeo, Zaccaria, Malachia.

In realtà, i Giudei uniscono alcuni di questi libri, per cui ne contano solo 24, e li dividono in altre categorie, ma il contenuto è lo stesso. L'Antico Testamento è stato scritto in ebraico, con alcuni brani in aramaico. Quando è stato tradotto in greco dal terzo al primo secondo a.C., altri 7 libri sono stati aggiunti (Tobia, Giuditta, 1 e 2 Maccabei, Sapienza, Siracide, Baruc) ed anche alcuni brani ai libri di Daniele e Ester. La Chiesa cattolica romana (nel Concilio di Trento nel 1546) riconosce questi libri nella Bibbia, per cui il suo canone è compost o di 73 libri, mentre i Protestanti continuano ad usare il canone ebraico dell'Antico Testamento, per cui la Bibbia secondo loro contiene 66 libri. Le chiese ortodosse e copte contengono altri libri ancora nell'Antico Testamento.»

¹⁰ A vario titolo translitterato sia Acab che Ahab.

Questa sorta di “malaugurio” del profeta nei confronti della reggenza di Ahab è la naturale conseguenza della condotta del regno: egli non solo sposa Gezabele figlia di Et-Bàal, re di Sidone ma – certamente veicolato da una forte personalità della regina – contribuisce al culto di Baal costruendo un Tempio di Baal in Samaria e compiendo “ancora altre cose irritando l'Elohim Yahweh di Israele, più di tutti i re di Israele suoi predecessori”. Ecco che si cominciano a porre le basi di una relazione antitetica tra la divinità “Elohim JHWH di Israele” ed un'altra divinità, quella di Baal cananea. E' forse un “Dio” geloso quello rappresentato da Elia? Le basi per un ragionamento provocatorio sussistono tutte ma andiamo avanti.

In *Re I*, 18 si prosegue:

«1 Dopo molto tempo, Yahweh disse a Elia, nell'anno terzo: “Su, mostrati ad Acab; io concederò la pioggia alla terra”. 2 Elia andò a farsi vedere da Acab. In Samaria c'era una grande carestia.»

Questo è un preludio che viene seguito da quanto stava accadendo a corte con il Re Ahab che convocato Abdia maggiordomo (quest'ultimo rimasto fedele segretamente al culto di Elohim JHWH) venne deciso di eseguire una perlustrazione del territorio alla ricerca di verdi pascoli dividendosi nel cammino. Fu proprio Abdia ad incontrare Elia:

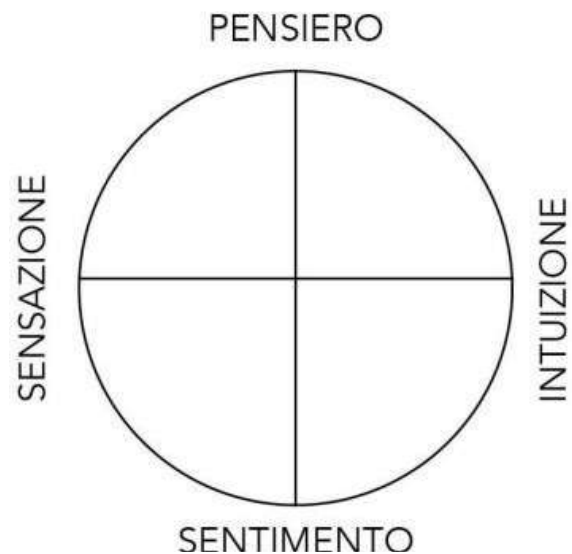
«7 Mentre Abdia era in cammino, ecco farsi incontro Elia. Quegli lo riconobbe e si prostrò con la faccia a terra dicendo: “Non sei tu il mio signore Elia?” 8 Gli rispose: “Lo sono; su, di' al tuo padrone: C'è qui Elia”. 9 Quegli disse: “Che male ho fatto perché tu consegni il tuo servo ad Acab perché egli mi uccida? 10 Per la via di JHWH tuo Elohim, non esiste un popolo o un regno in cui il mio padrone non abbia mandato a cercarti.”

Se gli rispondevano: Non c'è! Egli faceva giurare il popolo o il regno di non averti trovato.»

Traspare da queste parole che Elia era una sorta di profeta-bandito protetto dalla popolazione locale e sulle quali v'era una taglia da parte di un astioso Acab. Ma chi era veramente questo personaggio così carismatico da essere un pericolo per il nuovo regime costituito da un re succube di una regina straniera e delle sue divinità?!

Cosa rappresenta a livello simbolico?

Se ci fermiamo ad una speculazione di facciata non facciamo alcun passo in avanti nei nostri studi, non aggiungiamo nulla alla comprensione.



Epperò ci si è impegnato lo stesso Carl Gustav Jung – nel suo *Liber Novus* – in un tentativo interpretativo estremamente complesso che – caso vuole – ebbi a trattare qualche anno fa in altro contesto. Mi riferisco a quel diagramma a forma di croce apparso nello studio di Jung sui tipi psicologici¹¹ che vede sull'asse verticale il *modus* razionale nelle due sue funzioni opposte di “pensiero” (in alto) e “sentimento” (in basso), mentre sull'asse orizzontale il *modus* irrazionale nelle due funzioni opposte di “intuizione” (a destra) e “sensazione” (a sinistra).

¹¹ Cfr. C.G.JUNG, *Tipi psicologici*, Bollati Boringhieri editore, Torino, 1977.

non riesco ad afferrare. Tu, Elia, che sei profeta, la voce di Dio, e lei, un orrore sanguinario. Voi siete il simbolo di una estrema contraddizione.” “Elia (sempre rivolgendosi a Jung): Noi siamo reali e non simboli”.



Per quanto concerne la mia interpretazione di questi sogni junghiani, intravedo nel personaggio di Salomè (che ricordiamo essere la famosa figlia di Erode II e che – secondo il Nuovo Testamento – richiese ed ottenne la testa di Giovanni Battista) un parallelismo con Gezabele, la regina di Acab. Sia gli evangelisti Marco che Matteo citano questo evento che è paradigmatico: *‘la ragazza ricevette la testa di colui che aveva battezzato il Cristo e la donò a sua madre’*.¹³

Jung – a riguardo del personaggio archetipico ‘Salomè-sentimento’ – e della funzione primaria del pensiero afferma le seguenti affermazioni ermetiche: *“Un pensatore dovrebbe aver paura di Salomè in quanto lei vuole la sua testa, specie se è un santo. Un pensatore non può essere una persona santa perché perderebbe la testa. Non serve a nulla nascondersi nel pensiero. Ciò porta alla solidificazione.”* Cosa volesse intendere lascio a voi le personali interpretazioni. Ciò che invece scorgo in questa affermazione – e che poi ritrovo-

remo per certi versi nelle conclusioni – è che bisogna “sapere pensare” con discriminare senza abbandonarsi alla “santità” (o meglio alla credulità che tutto sia buono e degno di fiducia). La vita è tutt’altro ed il caos è sempre in agguato per tagliare di netto qualsiasi costrutto razionale che si renda cieco.

Abbiamo quindi messo molta “carne al fuoco” (una anticipazione allegorica del proseguimento della narrazione biblica) e cominciano a delinearsi alcuni capisaldi archetipici che si fronteggiano, al momento possiamo intravedere in Elia il profeta l’archetipo del pensiero razionale, apollineo e patriarcale mentre dall’altra parte abbiamo in verità Gezabele (Acab ne è il riflesso schiavo) archetipo del sentimento con tinte dionisiache (per quanto associabile alla sensualità e sessualità) ed a tratti irrazionali (gli impulsi arcaici) e che confina-sconfina nei meandri del *logos* cibeliaco (quello – per intenderci – della *mater terribilis* e della «Venerabile matrice dove germina l’Esistenza!»¹⁴).

Continuiamo quindi con il nostro racconto con appunto l’incontro tra Elia ed Acab:

«16 Abddia andò incontro ad Acab e gli riferì la cosa. Acab si diresse verso Elia. 17 Appena lo vide, Acab disse a Elia: “Sei tu la rovina di Israele!”. 18 Quegli rispose: “Io non rovino Israele, ma piuttosto tu insieme con la tua famiglia, perché avete abbandonato i comandi di JHWH e tu hai seguito Baal. 19 Su, con un ordine raduna tutto Israele presso di me sul monte Carmelo insieme con i quattrocentocinquanta profeti di Baal e con i quattrocento profeti di Asera, che mangiano alla tavola di Gezabele”».

In questo passo si può vedere in modo evidente che i veri contendenti sono invero Elia e Gezabele. Poi si continua:

«20 Acab convocò tutti gli Israeliti e radunò i profeti sul monte Carmelo.

¹³ Cfr. Marco (6:21-28); Matteo (14:6-11).

¹⁴ Stanislas DE GUAITA, Rosa Mystica. Inno a Cibeles, Parigi, 1884, op.cit. L’immagine riprodotta è invece tratta dalla serie televisiva brasiliana “Jezabel” del 2019, visibile in internet all’indirizzo seriesbiblicas.net/jezabel/.

21 Elia si accostò a tutto il popolo e disse: “Fino a quando zoppicherete con i due piedi? Se JHWH è Elohim, seguitelo! Se invece lo è Baal, seguite lui!” Il popolo non rispose nulla. **22** Elia aggiunse al popolo: “Sono rimasto solo, come profeta di JHWH, mentre i profeti di Baal sono quattrocentocinquanta. **23** Dateci due giovenchi; essi ne scelgano uno, lo squartino e lo pongano sulla legna senza appicarvi il fuoco. Io preparerò l'altro giovenco e lo porrò sulla legna senza appicarvi il fuoco. **24** Voi invocherete il nome del vostro dio ed io invocherò quello di JHWH. La divinità che risponderà concedendo il fuoco è Elohim! Tutto il popolo rispose: “La proposta è buona!”»

Elia, secondo questa narrazione personale è come se contrapponesse il “dio-pensiero razionale univoco” e quindi solare e maschile (che egli chiama JHWH), al “dio-sentimento multiforme e poliedrico” (che invece chiama Baal).

Questa antitesi si scorge anche nella scelta della contrapposizione tra l'unico profeta (allegoria dell'uno senza secondo ed in effetti: di “Sole” ce n'è uno!) ed i quattrocentocinquanta ed altri ancora quattrocento profeti di Baal ed Asura (allegoria della molteplicità informe). Proseguendo nel racconto:

«**25** Elia disse ai profeti di Baal: “Sceglietevi il giovenco e cominciate voi perché siete più numerosi. Invocate il nome del vostro Elohim, ma senza appicare il fuoco”. **26** Quelli presero il giovenco, lo prepararono e invocarono il nome di Baal dal mattino fino a mezzogiorno, gridando: “Baal, rispondici!”. Ma non si sentiva un alito, né una risposta. Quelli continuavano a saltare intorno all'altare che avevano eretto.»

Elia qui non nega la possibilità in nuce che Baal possa invero manifestarsi ma (essendo una delle caratteristiche del pensiero-razionale e del logos apollineo quello di sconfinare nelle cosiddette fissazioni paranoidei) non ci crede minimamente.

E' un rischio che prende in quanto ha fede completa “nel dio-padre che ha creato tutto” e quindi, negli schemi mentali del profeta è tutto evidentemente definito.

«**27** Essendo già mezzogiorno, Elia cominciò a beffarsi di loro dicendo: “Gridate con voce più alta, perché egli è un dio! Forse è sovrappensiero oppure indaffarato o in viaggio; caso mai fosse addormentato, si sveglierà”.

Chiaro come Elia si faccia avvocato della “certezza” del pensiero rispetto alla “incostanza” del sentimento, per quanto possa essere una pericolosissima illusione.

L'analogia sta anche nel fatto che il sentimento può essere svegliato ma non comandato (all'amor non si comanda!), di qui il riferimento alla possibilità di “risvegliare questa divinità”.

«**28** Gridarono a voce più forte e si fecero incisioni, secondo il loro costume, con spade e lance, fino a bagnarsi tutti di sangue. **29** Passato il mezzogiorno, quelli ancora agivano da invasati ed era venuto il momento in cui si sogliono offrire i sacrifici, ma non si sentiva alcuna voce né una risposta né un segno di attenzione.»



In questo passaggio si potrebbe scorgere il disgusto che Elia prova per quanto di “dionisiaco e *grand-guinol*” si palesa nel perseguimento di un risveglio e comando su una molteplicità sentimentale che non vuole sentir ragione (giustamente pensiero e sentimento parlano lingue diverse!).

Infatti, Elia apostrofa i profeti di Baal alla stregua di invasati.

«30 Elia disse a tutto il popolo: “Avvicinatevi!”. Tutti si avvicinarono. Si sistemò di nuovo l’altare di JHWH che era stato demolito. 31 Elia prese dodici pietre, secondo il numero delle tribù dei discendenti di Giacobbe, al quale JHWH aveva detto: “Israele sarà il tuo nome”.

Questo passaggio è altresì paradigmatico per riuscire a comprendere chiaramente e senza sterili elucubrazioni dialettiche che lo JHWH biblico (ovvero la/le divinità che va/vanno sotto questo nome ermetico) ha una relazione particolare e speciale con “le 12 tribù discendenti di Giacobbe” – punto. E’ come quasi che avendo – queste popolazioni – tracciato per primi la corretta narrazione per la determinazione nel tempo del monoteismo a discapito del politeismo (e di altri monoteismi meno strutturati oltre che dei culti sacrificali in genere), queste popolazioni semitiche sono state assunte al ruolo dei “prediletti” da parte di gerarchie del metafisico (si passi questa ipotesi) ed in particolare di quegli enti che si relazionano – per così dire – alla funzione “pensiero-razionale” del genere umano.

Ma potrebbe sussistere questa predilezione da parte di qualche sorta di divinità a favore di un particolare popolo umano? Se si fa un discorso meramente riduzionista ed etno-centrico, con il corollario dei limiti temporali delle morali di turno non si comprende la grandiosità della visione lungimirante di ipotetiche superiori gerarchie al di là del fisico.



Ciò che dimora nel metafisico ha la lungimiranza dei molti millenni e non la miopia dei secoli.

Quindi – la bibbia – va vista piuttosto come quello “strumento” determinato dall’uomo di un passato remoto per essere bussola e diapason della mente razionale. Intendo naturalmente il Vecchio Testamento scritto in ebraico con tutto ciò che comporta questo arcaico alfabeto composto da ventidue consonanti le quali – in virtù di essere ebraico – è padroneggiato da chi nasce nel contesto di questa specifica e determinata cultura. Chi si è avvicinato allo studio della *qabbalah* da un retroterra culturale “cristiano” sa esattamente cosa intendo. Di qui si potrebbe divagare con una elementare lettura di quanto sia stato dirimente ed incisivo in relazione all’esiguo numero del popolo ebraico rispetto alla totalità della popolazione umana l’apporto di singoli esponenti ebrei alla evoluzione del pensiero razionale in tutti i campi delle scienze: formali, empiriche, applicate, filosofiche, politiche, ecc. Ad esempio, è un dato di fatto che a fronte di essere meno dello 0,2 % della popolazione mondiale, oltre il 20% dei vincitori del Premio Nobel sono stati ebrei.

A parte le disquisizioni semplicistiche (l'argomento è invero profondamente trattato proprio in ambiti ebraici^{14bis}), sembrerebbe che questa "marcia in più" sia legata a dei meccanismi tipicamente neurologici che accompagnano tutte quelle popolazioni che nascono e crescono fin da piccoli in un biculturalismo/bilinguismo sostanziale di fondo. Quanto più siano distanti in termini formali le estremità di questi riferimenti tanto più è dinamica la funzione pensiero che, opportunatamente stressata, determina l'eccellenza.

Ora è indiscutibile che la tradizione ebraica (accompagnata dalla sua peculiare religione) porta per certi versi a fare viaggiare su questo solco colui che nasce in questa determinata famiglia umana.

Il confronto continuo, a volte anche latente, tra queste radici arcaiche trasmesse mediante il *logos* ebraico (inteso letteralmente come sangue, lingua e scrittura) con quanto derivante dallo *ius soli* di diritto ed impregnato del *neo-logos* di riferimento (europeo, anglosassone, ecc.) porta a questi risultati. Similmente anche la cultura cinese in occidente ripercorre lo stesso metodo ed è qualcosa che accompagna in genere la "migrazione" ed il fenomeno delle "diaspore".

La sociologia tratta a fondo la questione.

Altro esempio lo ritroviamo anche nei grandi scienziati del Rinascimento quando il latino (lingua antica) camminava di pari passo con il volgare locale (lingua attuale) e naturalmente, anche attualmente,

negli appartenenti alla Congregazione di Gesù.

E' un caso tutto ciò? Oppure c'è un preciso disegno metafisico dietro l'esistenza di questo "strumento" che si chiama Bibbia. Proverò a ritornarci nelle conclusioni.

Va certamente perdonata questa divagazione che fa prendere un senso estremamente pragmatico alla "Alleanza tra il popolo di Israele e l'ente singolare o plurale che sia dal nome JHWH", continuiamo:

«32 Con le pietre eresse un altare a JHWH; scavò intorno un canaletto, capace di contenere due misure di seme. 33 Dispose la legna, squartò il giovinco e lo pose sulla legna. 34 Quindi disse: "Riempite quattro brocche d'acqua e versatele sull'olocausto e sulla legna!". Ed essi lo fecero. Egli disse: "Fatelo di nuovo!". Ed essi ripeterono il gesto. Disse ancora: "Per la terza volta!". Lo fecero per la terza volta. 35 L'acqua scorreva intorno all'altare; anche il canaletto si riempì d'acqua.»

Questo passo – a mio avviso – cela dietro il rituale esposto un significato occulto legato alla relazione tra il numero 4 (le quattro brocche d'acqua), per certi versi legate al piano manifesto immediatamente misurabile con le sue *leggi* ed il numero 3 (il triplice versamento), per certi versi legato ad una consuetudine di eseguire le gesta rituali per tre volte, come se ci fosse una qualche legge superiore metafisica che esige il rapporto *consuetudinario* con il numero tre¹⁵.

^{14bis} Esiste una copiosa letteratura in internet dove il dibattito in ambito accademico è anche aspro specie negli Stati Uniti. Nel controverso libro dello psicologo R.J. Herrnstein e lo scienziato politico C.Murray, pubblicato nel 1994 e dal titolo "*The Bell Curve, Intelligence and Class Structure in American Life*" – tra molto altro – è stata avanzata la tesi derivante da analisi statistiche sui test d'intelligenza ove – secondo gli autori – gli "Ebrei Ashkenaziti di origine europea" hanno un quoziente d'intelligenza mediamente più alto di altri gruppi etnici. L'argomento è stato ripreso ad esempio da alcuni antropologi statunitensi (Cochran et al) nel testo "*Natural History of Ashkenazi Intelligence*", che ne evidenziano gli aspetti di genetica ereditaria, oppure anche dal testo di K.MacDonald (del 1994) "*A People That Shall Dwell Alone: Judaism as a Group Evolutionary Strategy*" che invece avanza la tesi che "l'intelligenza giudaica ha creato e perpetuato l'anti-Semitismo come mezzo di coesione di gruppo anche da un punto di vista genetico", ovvero – diremmo noi – determinando in modo prepotente il proprio eggregore.

¹⁵ Cfr. Il Rituale di benedizione, consacrazione ed esorcismo delle luci e strumenti di lavoro in Camera di IV Grado che richiede la formula: «Che tutto ciò avvenga in modo giusto e perfetto senza por tempo in mezzo; che tutto ciò avvenga in modo giusto e perfetto senza por tempo in mezzo; che tutto ciò avvenga in modo giusto e perfetto senza por tempo in mezzo. Alla Gloria del Sublime Artefice dei Mondi».

Altri invece potrebbero aggiungere che la moltiplicazione di 4 per 3 determina 12, che sono in effetti le precitate tribù discendenti di Giacobbe. Quando ci sono i numeri di mezzo qualsiasi speculazione è possibile! Va detto che la tradizione ebraica fa del computo (il cui numero è parte in causa) uno dei tre mezzi con i quali è stata possibile la mitologica creazione. Nel *Sefer yeširah* (il 'Libro della Formazione' attribuito dagli accademici a rabbi Šabbetai Donnolo di Oria intorno all'anno 955)¹⁶ è scritto al primissimo paragrafo:

*«1. Trentadue meravigliosi sentieri di sapienza tracciò Iddio Signore delle schiere, Dio d'Israele, Dio Vivente, Dio Onnipotente, il sommo e l'eccelso colui il cui nome è Santo (Is. 57.15). Creò il suo mondo con tre registri: con la scrittura, il computo e il discorso».*¹⁷

Nuovamente, intravedo nel meccanismo funzione-pensiero costantemente messo alla prova dal testo biblico e da tutta una serie di esegesi correlate, con le sue innumerevoli interpretazioni, un qualcosa di sovrannaturale, un *modus operandi* per lo scardinamento di un *codex* di accesso ai piani sottili e metafisici per via "mentale". Questa è una delle ipotesi più valide dietro la stessa esistenza della *qabbalah* ed uno dei motivi per cui essa si è tramandata nel tempo.

Continuando con il testo della "sfida":

«36 Al momento dell'offerta si avvicinò il profeta Elia e disse "Signore, Elohim di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, oggi si sappia che sei Elohim in Israele e che io sono tuo servo e che ho fatto tutte queste cose per il tuo comando. 37 Rispondimi, JHWH, rispondimi e questo popolo sappia che sei l'Elohim JHWH e che converti il loro cuore!»

Questo passaggio ribadisce il rapporto speciale tra JHWH ed il popolo di Israele ma l'aspetto a mio avviso più pregnante è il riferimento alla "conversione del cuore".

Il cuore è da sempre associato alla funzione sentimento opposta alla funzione pensiero (sempre nel solco della narrazione psicologica junghiana) e quindi, la conversione del cuore da parte di JHWH è un atto di forza della prima funzione sulla seconda. Un soggiogamento delle passioni umane per loro natura instabili e congiunturali da parte di una mente fredda e lucida nelle sue convinzioni. Il culto di *Baal* ricordiamo che si stava espandendo a causa della cedevolezza di Acab alle passioni lussuose di Gezabele ed ai suoi riti sanguinari.

Andiamo oltre:

«38 Cadde il fuoco di JHWH e consumò l'olocausto, la legna, le pietre e la cenere, prosciugando l'acqua del canaletto. 39 A tal vista, tutti si prostrarono a terra ed esclamarono: "JHWH è Elohim! JHWH è Elohim!" 40 Elia disse loro: "Afferrate i profeti di Baal; non ne scappi uno!" Li afferrarono. Elia li fece scendere nel torrente Kison, ove li scannò.»

Raccontato il "miracolo" ecco che la Bibbia si mostra nella sua veste cruda e feroce. Possiamo quasi immaginare la scena di questo evento truculento dove quattrocentocinquanta profeti di una divinità minore vengono accalappiati, malmenati e legati, fatti scendere verso il torrente in fondo al pendio e qui passati a fil di spada o meglio ancora sgozzati ad uno ad uno in un eccidio. Sarebbe interessante analizzare la psicopatologia di fondo di un Elia profeta ma altresì vendicativo e crudele. Epperò è lo stesso Elia che aveva apostrofato come "invasati" i profeti del dio minore per poi riscoprirsi egli stesso cedevole ad una violenza sfrenata.

¹⁶ Cfr. Ithamar Gruenwald, A preliminary Critical edition of Sefer Yezira, in «Israel Oriental Studies», I (1971), pp. 132- 177.

¹⁷ G.BUSI, *Mistica Ebraica, Testi della tradizione segreta el giudaismo dal III al XVIII secolo*, a cura di Giulio Busi e Elena Loewenthal, Giulio Einaudi editori, Torino, 1995-2006, op.cit.

Questa però sarebbe una analisi superficiale, invero qui si palesa l'allegoria della vita umana e della sua difficoltà ed immani tragedie che la accompagnano. Elia in questo caso è da una parte il riflesso del pensiero-razionale ma nel contempo l'eco del sé superiore che dialoga costantemente con la mente.

I quattrocentocinquanta profeti sono invece l'allegoria delle avversità della vita frutto della cedevolezza alle passioni ed al sentimento incostante visto come una corruzione dell'individuo. Questo è un argomento molto delicato da trattare in quanto non può esserci una gerarchia tra le funzioni psichiche del pensiero e del sentimento poiché esse sono di natura primaria e deficitaria in modo estremo e mamente soggettivo. Inoltre, è ormai assodato che l'una non può esistere senza l'altra, però c'è da dire che il racconto – che è vecchio di almeno 28 secoli – si è formato in un tempo dello sviluppo umano dove questi concetti simbolici erano ancora in cerca di una determinazione specifica. Voglio affermare che il racconto espone un simbolismo acerbo ma che racchiude tutto il suo potenziale in molteplici sfaccettature. Qui – infatti e piuttosto – intravedo una lettura di comparazione tra “qualità e purezza” di una funzione (quella di Elia in quanto profeta) e la “corruzione ed incongruenza” dell'altra (quella dei seguaci di Baal). Non sono quindi le funzioni che sono in antitesi bensì le loro caratteristiche, il modo con cui si esplicano e determinano manifestamente: Elia è puro, i seguaci di Baal sono corrotti.

Segue poi per andare a concludere:

«**41** Elia disse ad Acab: “Su, mangia e bevi, perché sento un rumore di pioggia torrenziale”. **42** Acab andò a mangiare e a bere. Elia si recò alla cima del Carmelo; gettandosi a terra, pose la faccia tra le

proprie ginocchia. **43** Quindi disse al suo ragazzo: “Vieni qui, guarda verso il mare”. Quegli andò, guardò e disse: “Non c'è nulla!”. Elia disse: “Tornaci ancora per sette volte”. **44** La settima volta riferì: “Ecco, una nuvoletta, come una mano d'uomo, sale dal mare”. Elia gli disse: “Va' a dire a d Acab: Attacca i cavalli al carro e scendi perché non ti sorprenda la pioggia”. **45** Subito il cielo si oscurò per le nubi e per il vento; la pioggia cadde a dirotto. Acab montò sul carro e se ne andò a Izrèel. **46** La mano JHWH fu sopra Elia che, cintosi i fianchi, corse davanti ad Acab finché giunse a Izrèel.»

Ecco terminato il testo biblico.



CONCLUSIONI

Il passo biblico della sfida al Monte Carmelo appena descritto è paradigmatico per le simbologie che cela dietro l'apparente narrazione mitologica. Il passo biblico della sfida al Monte Carmelo appena descritto è paradigmatico per le simbologie che cela dietro l'apparente narrazione mitologica.

¹⁶ Cfr. Ithamar Gruenwald, A preliminary Critical edition of Sefer Yezira, in «Israel Oriental Studies», I (1971), pp. 132- 177.

¹⁷ G.BUSI, Mistica Ebraica, Testi della tradizione segreta el giudaismo dal III al XVIII secolo, a cura di Giulio Busi e Elena Loewenthal, Giulio Einaudi editori, Torino, 1995-2006, op.cit.

Ho cercato di sviscerare l'argomento utilizzando alcuni strumenti della psicologia junghiana e contemporaneamente cercando degli appigli con le nuove teorie di critica alla post-modernità portati avanti per un verso dal filosofo russo Aleksandr Dugin, e per l'altro dallo psicologo canadese Jordan B. Peterson, quest'ultimo tra l'altro autore di una attenta analisi del *corpus* biblico da un punto di vista simbolico^{17bis}.

La mia opinione è che la Bibbia ed in particolare il Vecchio Testamento ci appartiene solamente di riflesso se concepita come trattato religioso. Se invece lo si analizza sotto gli aspetti simbolici ed esoterici deve annoverarsi tra i cosiddetti "sacri misteri" specie se si comprende (e non è mai sufficiente l'enfasi su questa argomentazione che sfugge ai più) che il *corpus* narrativo biblico rielabora senza colpo ferire le elaborazioni simboliche delle precedenti teogonie egizie (per tramite il personaggio mitologico Mosè) e la tradizione misterica sviluppatasi in Mesopotamia dalle élite sacerdotali sumere, accadiche e caldee (per tramite gli esili e le diaspore).

I tempi che stiamo attraversando sono oggettivamente difficili, l'umanità si è inoltrata in territori inesplorati ed è assolutamente necessario cercare delle interpretazioni nuove in quanto le vecchie non stanno palesemente funzionando. Bisogna ritrovare una sorta di ferocia intellettuale ante litteram per evitare che la tragedia si trasformi nell'inferno delle distopie disumanizzanti. Così come Elia è l'allegoria della coerenza di una funzione-pensiero ancorata ad un obiettivo

ben preciso e delineato, un principio che guarda alla Tradizione e persegue il proprio sentiero definito verso il futuro con la *fides* in gerarchie superiori (che egli chiama JHWH).

Così, i profeti di Baal sono invece l'allegoria del caos della molteplicità indefinita e dell'entropia. Si intravede per certi versi l'ordo che si contrappone al *chao*. Oggigiorno, la post-modernità sfuggita di mano al mondo occidentale e che si determina in molteplici derive distopiche e sociopatiche è il *neo-caos* dei nuovi profeti di *Baal*. L'atomizzazione della società post-moderna ci vorrebbe tutti "marchiati" con un codice a barre come tante bestie isolate l'una dall'altra, senza una parvenza di gerarchia ed identità.

E' l'apoteosi dell'archetipo di Cibeles, ovvero la 'matraccia' con le sue codificazioni. Non è forse il "codice sorgente" alla base dei linguaggi dei computer?! E non è un caso che l'idolo per antonomasia dei culti di *Baal* è il bovino^{17ter}.

Questo che ci vuole mandria informe è un *logos* alieno (ovvero inumano) che vorrebbe avere il sopravvento sugli altri *logoi* in una strategia di prevaricazione innaturale in quanto l'unica via per l'Uomo è quella dell'equilibrio. Vorrei aggiungere – a mio parere – che il sentiero dell'equilibrio dei *logoi* non è una prassi da perseguire per una istanza velleitaria bensì è l'unica che può garantire la sopravvivenza dell'Uomo a sé stesso. La prevaricazione di Cibeles non può che trasformare la tragedia della vita in inferno. Cosa sia l'inferno sarebbe un argomento da approfondire con debita attenzione in quanto

^{17bis} L'intera "Serie Biblica" ovvero le 15 conferenze sul "Significato Psicologico delle Storie Bibliche" tenute al teatro Isabel Bader di Toronto nel 2017 sono visibili all'indirizzo youtube.com/c/jordanpetersonvideos.

^{17ter} La mandria e "la matraccia" sono coniugate al femminile così come tendenzialmente il *logos* cibeliaco è matriarcale e femminile. E' peculiare come il post-modernismo vedrebbe la Tradizione in senso lato corrispondere con le gerarchie del patriarcato e che quindi qualsiasi istanza sociale anti-patriarcato è – secondo i fautori del pensiero post-moderno – utile allo scardinamento del vecchio ordine in favore di un nuovo ordine. Molti invece interpretano detto *neo-ordo* quale "dis-ordine", ovvero quanto ho chiamato *neo-caos*. V'è una ulteriore particolarissima analogia del *logos* cibeliaco matriarcale con quanto in genere accade negli allevamenti intensivi del bovini per carne, ebbene in questi contesti, i maschi vengono macellati in rapporto di oltre 3 a 1 rispetto alle femmine al raggiungimento della maturità. Negli allevamenti tradizionali – ove l'archetipo cibeliaco è ancor più vivo – tale rapporto può arrivare anche a 10 a 1 e la castrazione – palese disconoscimento del *logos* solare e apollineo – è all'ordine del giorno.

in quanto – parafrasando Nietzsche – “Quando guardi a lungo nell’abisso, l’abisso ti guarda dentro”. Non è questo il momento. A volte mi domando come si possa essere scesi così in basso e se questo poi non rappresenti altro che, per un verso, il fantomatico *kali yuga* di cui si parla nelle dottrine vediche e, per l’altro, l’opportunità di un salto di paradigma che l’Umanità dovrebbe compiere, una sorta di giro di boa per riprendere la “giusta rotta”, pena il perdersi nel ‘*mare magnum del caos*’ verso la *nemesis* definitiva, il maelstrom infernale. Sembrerebbe proprio così! Bisogna cambiare rotta. Non sono parole dette invano come quei profeti in patria impazziti e se questa ultima potesse essere presa come la metafora più vicina a quanto sto dichiarando, ecco che la figura di Elia – ovvero la personificazione di questo archetipo – è quanto di più vicino al nostro operare. Elia in fondo non era altro che un profeta inascoltato. Abbiamo iniziato questa esegesi da “*Les Compagnons de Baal*”, quella serie televisiva francese in bianco e nero degli anni ’60 la quale va vista come uno dei primi germogli del post- modernismo. Anzi, si potrebbe quasi scorgere dove sarebbe andata a parare questa deriva, la strategia occulta della prevaricazione mediante il *neo-caos*. Non è forse la Francia della rivoluzione sociale del 1968 l’esplosione della cultura post-moderna? Jacques Derrida, Michel Foucault e poi ancora Jean-Francois Lyotard con la sua famosa citazione che in modo netto afferma:

«Il post-modernismo è l’incredulità nei confronti delle meta-narrazioni»¹⁸

Ora è innegabile che questo disincanto ed incredulità verso le *récits* (le meta-narrazioni) non nasce dal nulla ma è stato l’effetto del ventennio successivo al termine della seconda guerra mondiale causato appunto dal contrasto tra le “grandi” meta-narrazioni del novecento con i suoi massacri (basti pensare ai lager, i gulag oppure alle atomiche su Hiroshima e Nagasaki).

Si potrebbe addirittura dire che il post-modernismo era nell’aria ma nessuno si sarebbe immaginato che acco-

munato alla avanzata della tecnologia avrebbe tentato di scalzare “tutte” le narrazioni metafisiche ponendo in atto quel malefico gesto di “gettare l’acqua sporca con il bambino”. E’ proprio vero che le colpe dei padri ricadono sui figli! D’altro canto, il rifiuto della tradizione è rifiuto della scelta quale utilizzo della valutazione mediante la gerarchia, essendo quest’ultima un riflesso della Tradizione stessa (quella con la T maiuscola). Quanto si sta palesando in questo particolare periodo storico è “la potenza dell’inconscio collettivo dissacrante che stordisce anche i migliori”¹⁹. Se il passo biblico che abbiamo trattato può o deve insegnarci qualcosa possiamo scorgerlo con le analogie con il presente. I profeti di Baal sono i fautori del neo-caos ed Elia è l’allegoria della Coscienza del Guerriero ancorato al Principio ordinatore, alla Lex deorum.

Quest’ultima è la legge delle gerarchie metafisiche superiori nelle quali bisogna affidarsi con la forza della Fides e della Virtus. Cicerone affermava che quando vacilla la Fides, la Virtus seguirà a ruota ed in poco tempo, al primo scossone tutto verrà giù come un castello costruito di sabbia. Però, farei una distinzione tra la fides sciocca e stolta che si pone nelle mani altrui senza cognizione di causa e la Fides assertiva ed attenta che intuisce i sentieri illuminati dai meandri tenebrosi. La fides stolta prima o poi incontrerà la malvagità che accompagnerà il malcapitato verso il proprio personale inferno (a volte intere nazioni percorrono detta strada), l’altra – la Fides attenta – è sempre un traguardo soggettivo difficilissimo da raggiungere che si accompagna con quel “saper pensare” che avevamo accennato pocanzi. Sussiste – nonostante tutto – un giusto *Fatum* che è volto al ristabilimento dell’*Imperium* universale che è Tradizione ed Equilibrio e noi – in quanto R:L.: “*Stanislas de Guaita*” n.3 all’Oriente di Roma – ne siamo lucidi testimoni fedeli alla fiamma che arde pura e perfetta nel cuore dell’Umanità, sebbene: “*Nemo propheta acceptus est in patria sua*”.

Fr.: СоЛЯРИС

¹⁸ J-F LYOTARD, La condizione moderna. Rapporto sul sapere. Feltrinelli, Milano, 1981, op.cit.

¹⁹ Cfr. Raphael (a cura di), Bhagavadgītā, il Canto del Beato, Āśram Vidyā, Roma, settima edizione riveduta, 2015, op.cit.

SIMBOLICA DELLA TAVOLA DI TRACCIAMENTO DEL IX GRADO



Domanda: Cosa significa la presenza di questo neonato sul tappeto del Consiglio?

Risposta: Si tratta del figlio della Vedova, nei confronti del quale sono rivolti ormai tutti i doveri massonici.

Domanda: Chi è questo figlio e di quale vedova parlate, dunque?

Risposta: Del figlio di Hiram e di Balkis, la regina di Saba.

Domanda: Perché questo tappeto è nero e perché il neonato è fasciato di bianco, mentre il suo viso è rosso?

Risposta: Si tratta dei tre colori successivi dell'Opera Ermetica ed il bambino simboleggia allora il seme dell'oro, nel passaggio successivo dalle sue tre fasi.

Domanda: Quali sono queste tre fasi?

Risposta: Il nero significa il piombo; il bianco significa l'argento, ed il rosso significa l'oro.

Domanda: Volete dire talvolta che il vile piombo possa cambiarsi in oro?

Risposta: Il piombo plebeo può diventare l'argento aristocratico e questo passare, se l'Opera è perfetta, all'oro reale.

Domanda: È così tra i metalli e tra gli uomini?

Risposta: La natura ha solamente una via e si applica a tutti gli esseri.

Domanda: Possiamo associare la messa a morte del traditore e dell'omicida a quella del metallo iniziale ed impuro in seno al crogiolo?

Risposta: L'insegnamento segreto di questo grado irradia in tutte le direzioni del pensiero umano e si applica a tutti i problemi che questo può porre.

Domanda: Volete dire che la morte è una cosa auspicabile?

Risposta: Senza la morte, non c'è evoluzione possibile, poiché essa è la chiave di ogni trasformazione.

Domanda: Perché questo cranio e queste tibie sulla vostra sciarpa nera?

Risposta: Per ricordare il ruolo essenziale della morte nei modi di perpetuazione della vita. Questo cranio simboleggia il principio distruttore e le tibie, che furono organi essenziali di spostamento, ricordano che la morte fa camminare lo spirito.

Domanda: Cosa significa la presenza di questo neonato sul tappeto del Consiglio?

Risposta: Si tratta del figlio della Vedova, nei confronti del quale sono rivolti ormai tutti i doveri massonici.

Domanda: Chi è questo figlio e di quale vedova parlate, dunque?

Risposta: Del figlio di Hiram e di Balkis, la regina di Saba.

Domanda: Perché questo tappeto è nero e perché il neonato è fasciato di bianco, mentre il suo viso è rosso?

Risposta: Si tratta dei tre colori successivi dell'Opera Ermetica ed il bambino simboleggia allora il seme dell'oro, nel passaggio successivo dalle sue tre fasi: da plebeo a aristocratico e questo passare, se l'Opera è perfetta, all'oro reale.

Domanda: È così tra i metalli e tra gli uomini?

Risposta: La natura ha solamente una via e si applica a tutti gli esseri.

Domanda: Possiamo associare la messa a morte del traditore e dell'omicida a quella del metallo iniziale ed impuro in seno al crogiolo?

Risposta: L'insegnamento segreto di questo grado irradia in tutte le direzioni del pensiero umano e si applica a tutti i problemi che questo può porre.

Domanda: Volete dire che la morte è una cosa auspicabile?

Risposta: Senza la morte, non c'è evoluzione possibile, poiché essa è la chiave di ogni trasformazione.

Domanda: Perché questo cranio e queste tibie sulla vostra sciarpa nera?

Risposta: Per ricordare il ruolo essenziale della morte nei modi di perpetuazione della vita. Questo cranio simboleggia il principio distruttore e le tibie, che furono organi essenziali di spostamento, ricordano che la morte fa camminare lo spirito.

Sarebbe sufficiente osservare la tavola di tracciamento per sentire la forza e la profondità del IX grado, ancor prima di vivere e sentire l'iniziazione.

Gli elementi riscontrabili sulla tavola di tracciamento verso i quali vorrei indirizzare le riflessioni dei fratelli e mie sono: il tappeto, il Neonato, i nodi d'amore, i quattro quadrati magici.

Il IX grado è collegato all'operazione detta "Distillatio" o anche "Cauda Pavonis", possiamo affermare che siamo ancora in una sorta di limbo, ancora in un sequitur della nigredo affrontata per la prima volta nel corso della cerimonia rituale dello psicodramma hiramico: "Doppia Nigredo" perché il colore predominante è ancora il Nero dell'**Opera al Nero o Nigredo** del tappeto.

È il mercurio: facendo appello ad una citazione mitologica, ricordiamo come il dio Mercurio uccise, tagliandogli la testa, il gigante Argo "dai cento occhi", dopo averlo fatto addormentare in una caverna vicino ad una sorgente. È la fase di distruzione o putrefazione, nella quale l'alchimista distrugge tutti gli elementi viventi disgregati e dannosi nei suoi corpi sottili (mentale e psichico).

Nel piano mentale l'iniziato dunque distrugge tutti i suoi **Io** e le sue personalità, nel piano psichico l'alchimista agisce per distruggere tutte le emozioni cristallizzate nella psiche. La distruzione degli io e delle emozioni durante la Nigredo portano il corpo fisico alla cessazione delle tensioni, le quali sono tenute attive nell'individuo proprio dagli io e dalle emozioni disgregate. Questo processo di disgregazione può essere attivato dall'alchimista attraverso l'auto-osservazione, nella quale l'iniziato all'alchimia comprende come si comportano e formano i vari io, le varie personalità e le sue emozioni degenerate, elementi che si sono cristallizzati a partire dall'infanzia. Questi elementi sono dannosi in quanto tolgono al singolo individuo il libero arbitrio, lasciandolo in balia di bisogni indotti da mancanze derivate dai comportamenti appresi dai suoi simili, considerati dal suo sistema cognitivo come giusti, perché praticati dalla gran parte della collettività che lo circonda.

Osservandoli, dunque, prende coscienza del fenomeno attuando una distruzione consapevole di questi elementi, per purificare tale materia sottile (corpo mentale e psichico) in modo consapevole, durante la seconda fase alchemica. Questa camera è dunque ancora immersa nel Nero, eppure la tavola ha come elemento centrale il **Neonato**, che rappresenta con la sua veste l'**Albedo** o **Opera al Bianco** e con il suo volto la **Rubedo** o **Opera al Rosso**. **Albedo** o **Opera al Bianco** deriva dal termine latino *albus* che significa bianco, il termine infatti è utilizzato ancor oggi per indicare la proprietà riflettente della luce degli elementi materiali. Mentre nella Nigredo vengono distrutti tutti gli elementi disgregati in un'unica sostanza, nell'**Albedo** tale materia viene purificata.

Nella simbologia alchemica il piombo della Nigredo durante l'Albedo diviene argento, questo ad indicare che le sostanze formanti il corpo mentale e psichico, attraverso la purificazione iniziano a vibrare ad una frequenza più elevata, scaricando di tensione il corpo fisico. Attraverso l'osservazione e la purificazione, l'alchimista comincia a comprendere l'importanza di avere presenza su di sé, provando a trasformare la materia dei molti io e delle varie personalità disgregate, in presenza su sé stesso. Sul piano emotivo l'alchimista non scappa o non reagisce più di fronte alle influenze esterne, che attivano le sue ferite emotive, impara vederle e ad osservarle per dissolverle. Inizia quindi un processo di integrità, passaggio obbligatorio per accedere all'ultima fase chiamata Rubedo.

Rubedo o Opera al Rosso, è la fase della spiritualizzazione della materia, è il momento in cui lo spirito si esprime per mezzo dell'individuo, rimanendo in contatto con la fonte che permea tutto il creato. In questa fase l'alchimista dopo la purificazione, ha congiunto gli opposti derivati dalla dualità attraverso la visione unica e ha riallineato il maschile con il femminile, ricreando in sé stesso l'**androgino**. In fase, non esiste più la separazione tra sé stesso e l'altro, poiché in contatto e consapevole che la stessa fonte di vita dentro di lui è in tutto il creato. L'alchimista durante il giorno rimane presente a sé stesso, ed è quello stato di presenza, la nuova sostanza ottenuta dalla distruzione e la purificazione di tutti i vari io. La presenza su sé stessi è uno stato di coscienza non meccanico, ma attuato consapevolmente dall'iniziato, a mezzo del quale oltre a farlo mantenere presente, nel qui e ora, l'energia spesa per il vivere viene riassorbita e non dissolta, concorrendo a comporre **il corpo d'oro o, in una possibile epifania finale, il corpo di gloria**.

I nodi d'amore, inoltre, sono per noi riconoscibili sin da quando entriamo all'interno della loggia: il cordone si riunisce presso le due colonne, **Joachin e Boaz, i due pilastri**, i sostegni del Tempio, esplicito riferimento al fatto che la stabilità della Massoneria è legata all'unione fraterna dei suoi adepti. In tal senso, i nodi d'amore sono la riproduzione materiale e permanente della Catena d'Unione che i Fratelli compongono al termine dei loro lavori. Il cordone richiama visibilmente la squadratura del tempio all'inizio della tornata di Loggia e la delimitazione dello spazio entro il quale si svolgono i lavori. Il numero anch'esso è caratterizzato dal 9 come i nove Maestri Eletti e non è aperto in nessun punto.

La corda, come la catena, rappresentava in genere l'unione e la separazione e veniva consacrata ... (omissis) ... Per la Sapienza Faraonica, un nodo magico è un punto di convergenza delle forze, che uniscono il mondo divino a quello umano.»

« ... Tavola di Smeraldo, allorché ci ricorda che tutto ciò che è in alto è anche in basso, e tutto ciò che è in basso è, parimenti, in alto! Non reputo, pertanto, che vi possano essere delle pure e semplici coincidenze ... (omissis) ... allorché si traesse la conclusione che la simbologia massonica del cordone (i nodi nel cielo) abbia avuto origine nell'Egitto dei faraoni, dei maghi e degli iniziati ... »

Per gli Egizi il nodo era simbolo di vita: il nodo di Iside era simbolo di immortalità e veniva raffigurato spesso in mano, sulla testa od alla cintura della Dea.

La prima indicazione che certamente si ritrae dalla successione continua dei nodi d'amore è l'immagine dell'unione fraterna che lega tutti i Massoni del mondo, senza distinzioni di razza, condizioni e convincimenti.

Dal catechismo:

Domanda: Cosa significano questi nove numeri, disposti in una griglia di nove caselle?

Risposta: Che i nove Maestri Eletti sono il veicolo delle nove potenzialità metafisiche essenziali.

Domanda: Cosa significa il numero cinque nella casella centrale?

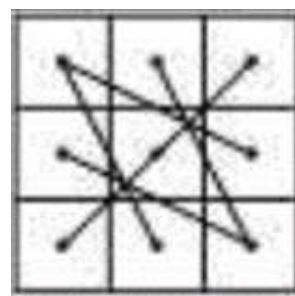
Risposta: L'iniziato, l'uomo perfetto, in seno alla Camera di Mezzo.

Domanda: Quale è la somma aritmetica ottenuta addizionando ogni fila di numeri?

Risposta: Questa somma è quindici, numero delle luci che illuminano questo Consiglio¹.

Continuando sui contributi di arricchimento e di riflessione evidenziabili dalla tavola di tracciamento passerò ad analizzare, rispetto la mia ampiezza di compasso, e grazie al libro “La Massoneria Egizia²” alcune spiegazioni per la codifica dei quadrati magici. Il Pavimento a Scacchi Egiziano, in quanto Kamea di Hermes nella totale esplicazione dei suoi intimi contenuti, esprime il Pavimento Egiziano della Piramide in una piattaforma esplicativa di tutti i Ritmi di Formazione e di Edificazione della Piramide stessa. Per questo è necessario esplicitare come la sua composizione ottonaria (quadrato dell'8) rappresenti la sintesi di 2 composizioni implicate e sottostanti, relative al Ritmo Ternario (quadrato del 3) ed al Ritmo Quinario (quadrato del 5). Da ciò deriva che se il Kamea di Hermes, in quanto Pavimento Egizio della Piramide, contiene lo sviluppo totale del Doppio Serpe di Mercurio, e quindi L'Esplicazione Androgenica dell'Intera Architettura Simbolica dell'Eggregorio di Loggia, così i 2 Kamea di Base che lo compongono, cioè il Kamea di Saturno (quadrato magico del 3) ed il Kamea di Marte (quadrato magico del 5) devono rispettivamente contenere la chiave di azione della Serpe Rossa (attivazione) e la chiave di Azione della Serpe Nera (Coordinazione), sia in relazione alle due colonne ed alla loro composizione simbolica, che in rapporto alle camere rituali in cui i ritmi di 3 e di 5 vengono attuati (Camera di Apprendista e Compagno). I quadrati 3X3 e 5X5 rappresentano anche le 2 colonne del tempio “B” e “J” che insieme a nodi d'amore vanno a delineare il lavoro massonico e unico spazio dove l'iniziato rappresentato dal neonato può compiere la sua operazione alchemica.

Il Kamea di Saturno è scaturito dalla III° Sephira (Binah = ה) e formato da una griglia di 3X3 cifre, una volta ruotato in posizione implosiva anti-solare, possono essere tracciate 3 linee raffiguranti le 3 Linee di Forza ad esso inerenti, e poi sintetizzando tali tracciati in una unica figurazione, raffigurata nel quadrato in basso a sinistra. Il dinamismo interno delle Linee di Forza che compongono il Kamea – Losagna di Binah, appare quale verifica definitiva del Sigillo, raffigurante sia il Dinamismo Simbolico caratterizzato dalle 2 Colonne, che la chiave di attivazione dello Stesso Mandala Caduceo.



H	I	R	A	M
I	E	O	V	A
R	O	T	O	R
A	V	O	E	I
M	A	R	I	H

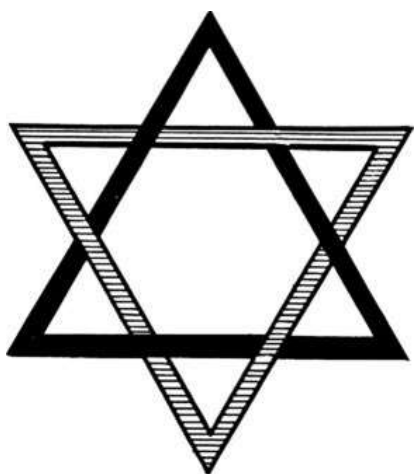
Oltre a rappresentare l'esigenza di rappresentare un quadrato da 5 per tutto ciò che abbiamo rappresentato precedentemente, questo quadrato magico, mi rafforza la sensazione di passaggio, già presente nel grado. È come se i colori, gli odori, lo psicodramma la tavola di tracciamento ti tenessero per mano tutto il tempo fino alla fine per farti fare il passaggio, che capisci solo con il grado successivo. Questo quadrato magico per me rappresenta il passaggio tra “HIRAM” a “IEOVA” dalle conoscenze e il sapere dell'antico Egitto a quelle di religione ebraica: dalla cosmogonia ammonia alla cosmogonia del tetragramma-

ton. Infine, le stelle: ve ne sono due file, una da sei e una da nove: il sei è un numero mistico e ambivalente nel suo significato, in quanto è il numero dell'equilibrio e dell'ordine perfetto.

¹ Questo frammento del Catechismo del nono grado ci conduce al completamento della leggenda della vendetta per l'assassinio di Hiram, trattata nel grado di **Eletto dei Quindici**, 11° grado della Serie Filosofica della Scala di perfezione del nostro Venerabile Rito.

² Akira, Hermete, Purusha, Samkhiel, Seth, Retziel, *LA MASSONERIA EGIZIA, Storia, Simbologia e Riti*, Viareggio, 2020

Può ben predisporre all'unione con il divino, ma allo stesso tempo può generare confusione, turbamento e illusione; la Stella a sei punte (Sigillo di Salomone) permette di comprendere la contraddizione insita nel numero sei, ed è formata dall'unione di due Triangoli: quello con la punta verso il basso, indica la materialità; quello con la punta verso l'alto, invece la spiritualità. Mentre la Stella a cinque punte corrisponde alla dimensione microcosmica, all'uomo individuale, la Stella a sei punte corrisponde alla dimensione macrocosmica, all'uomo universale. L'interazione dei due triangoli è l'incarnazione dell'unione tra cielo e terra, ma allo stesso tempo indica l'oggetto e il suo riflesso, l'immagine speculare deformante. Il numero sei **evoca la prova iniziatica, la scelta fondamentale che implica l'impegno attivo dell'iniziato a seguire la via dell'elevazione spirituale, senza disperdersi in illusioni.** E' questo il motivo per cui è stato inserito dai Maestri Passati che hanno compilato questo rituale di forza dirompente, nella tavola di tracciamento. Le nove stelle, infine: il numero nove è, come noto, il numero della generazione e della reincarnazione. Indica infatti il periodo della gestazione, nove mesi per la nascita di una nuova vita. Il significato del numero nove, quindi, è da ricondurre alle parole "generazione" e "reincarnazione". Esso è il superamento nella creazione. Il nove ha come proprietà la permanenza. Infatti il numero nove torna sempre al suo stato antecedente e non si trasforma mai veramente, conservando uno stato fisso e immutabile. Anche secondo Pitagora il nove è un numero che si riproduce continuamente, in ogni moltiplicazione, e simboleggia pertanto la materia che si scompone e si ricompone continuamente.



Nove, come ci rammenta il Catechismo del grado, erano i Maestri Eletti per compiere la vendetta. Una considerazione simbologica di immediata comprensione. Ma quanto illustrato per le sei stelle deve esserci d'aiuto per completare il nostro iter deduttivo: nel quadro simbolico di questo grado, il nove è l'ultimo numero delle cifre essenziali che rappresentano il cammino evolutivo dell'uomo.

È dunque il simbolo della realizzazione. Per questo è essenziale nel IX grado. La saggezza della Massoneria Egizia ha così determinato il permanere nei secoli di questo grado tra quelli che vengono lavorati ancora oggi.

La traiettoria finale di questo rituale, la riassume da par suo il Maestro Krejis, scrivendo apparentemente di tutt'altro, ma come di consueto

nella Via iniziatica gli autentici uomini di desiderio compongono parole che conducono all'Unità: "Intraprendere un percorso spirituale non può essere una scelta superficiale. In un certo senso non è mai una scelta, bensì una profonda e irresistibile necessità. Il frutto cade dall'albero quando è maturo. Impedire che ciò accada è impossibile. Allo stesso modo chi è portato per la Spiritualità, è perché la sua anima è matura per cadere nel cesto della vita, dove solo il padrone del potere avrà il diritto di assaporarne il gusto.

Si evolve per necessità. L'uomo non ha alcun controllo sull'Anima Storica. Mi appello al buonsenso italiano, unito all'idealismo pitagorico di fondare una società di iniziati degni di tal nome, dove l'iniziato diventi il cittadino comune, rientrato in possesso della sua dignità di essere divino: un angelo che ha dismesso le ali, per passare qualche secolo in uno scafandro di carne. Prima o poi tutti giungeranno alla loro Meta.

Siamo fratelli nell'origine e nel destino. Nessuno ha il diritto di sentirsi migliore di un altro. Nel campo spirituale il diritto di crescere deriva dall'antichità dell'anima e dai progressi conseguiti in altre vite. Ma ciò dipende soprattutto dalla sensibilità dell'uomo a recepire i richiami del suo Uomo Storico, e dal suo sincero desiderio di stabilire un rapporto stabile e duraturo con la propria interiorità.

Si tratta di un impulso infrenabile, che caratterizza coloro che sono predisposti a percorrere una qualsiasi strada spirituale, che si tratti di Ermetismo o di un percorso religioso. La scelta istintiva dipenderà dal passato storico dell'iniziato. Egli sarà irresistibilmente attratto, per legge di Risonanza, verso quelle dottrine che maggiormente risuoneranno con la sua anima antica. Allora potranno verificarsi coincidenze, strani incontri, ricordi improvvisi di luoghi sconosciuti, che richiameranno l'attenzione del ricercatore verso una determinata direzione. [...]

La Reincarnazione è un meccanismo perfetto, che consente di rettificare molti squilibri antichi attraverso l'esperienza, la delusione e il dolore. Il lavoro che attende inizialmente il neofita sarà quindi di purificare il suo Nucleo Storico dalle influenze squilibrate di altre vite. Poi si potrà proseguire³. E alla reincarnazione allude tanto il numero nove, come abbiamo accennato, quanto lo stesso Catechismo, che ci permette di intuire la capacità dei Maestri Eletti, in potenza, di vincere la morte ritrovandosi vita dopo vita ancora fianco a fianco.

Questa è l'essenza del nono grado: putrefazione e purificazione, correzione dello squilibrio interiore accumulato nelle vite precedenti attraverso una dinamo psicodrammatica di impareggiabile potenza: siamo, per l'appunto, fratelli nell'origine e nel destino, e la tavola di tracciamento di questo grado ha riassunto con una sintesi mirabile l'intreccio eggregorico che unisce i Maestri Eletti dei Nove; per questo nel Catechismo del grado è scritto: "che la stretta fraternità dei Maestri Eletti dei Nove persiste al di là il della morte corporea e che questa non sarebbe in grado di rompere il legame misterioso che ci unisce".

Fr.: Kronos

³ Mario Krejis, Ius Soli, Ius Dei, op. cit. in www.societa-ermetica.com



IL CONCETTO DEL SEPOLCRO PER I CAVALIERI DEI RITI EGIZI

Sappiamo che il grado di Maestro Discreto, il IV nella scala del Nostro Venerabile Rito, introduce la leggenda sincretica di Hiram, il quale, doveroso precisarlo, nulla ha a che fare con gli Hiram biblici, se non per l'omonimia. Il concetto di resurrezione, se collocato in ambito giudaico-farisaico, implica la resurrezione dei corpi. Tale concetto è stato recepito dalla cultura cristiana delle origini, in un contesto apocalittico che presupponeva la fine dei giorni e l'avvento del Regno di Dio.

Giovanni (5,28) scrive: ".... Perché vien l'ora in cui tutti quelli che sono nei sepolcri, udranno la sua voce, e ne usciranno quelli che hanno operato il bene, risusciteranno alla vita; quelli invece che fecero il male, risusciteranno per la condanna". **Giovanni (6,36)**. "Gesù dice: che io non perda niente di quanto egli mi ha dato, ma che lo resusciti nell'ultimo giorno" e poi aggiunge che chi crede in lui come Figlio del Padre lo resusciterà nell'ultimo giorno.

Marta, riferendosi a Lazzaro, dice (**Giovanni 11, 24**): "Lo so che risorgerà nella risurrezione dell'ultimo giorno". E Lazzaro, del resto, nonostante Maria dica: "Signore già puzza, perché è di quattro giorni", è resuscitato da Gesù. Tuttavia, Paolo (Lettera ai Corinti) scrive. "Ma qualcuno dirà: «Come risorgono i morti? Con quale corpo verranno?». Stolto! Ciò che tu semini non prende vita, se prima non muore. Quanto a ciò che semini, non semini il corpo che nascerà, ma un semplice chicco di grano o di altro genere. E Dio gli dà un corpo come ha stabilito, e a ciascun seme il proprio corpo. Non tutti i corpi sono uguali: altro è quello degli uomini e altro quello degli animali; altro quello degli uccelli e altro quello dei pesci. Vi sono corpi celesti e corpi terrestri, ma altro è lo splendore dei corpi celesti, altro quello dei corpi terrestri. Altro è lo splendore del sole, altro lo splendore della luna e altro lo splendore delle stelle. Ogni stella infatti differisce da un'altra nello splendore.

Così anche la risurrezione dei morti: se seminato nella corruzione, risorge nell'incorruttibilità; se seminato nella miseria, risorge nella gloria; se seminato nella debolezza, risorge nella potenza; se seminato corpo animale, risorge corpo spirituale. Se c'è un corpo animale, vi è anche un corpo spirituale. Sta scritto infatti che il primo uomo, Adamo, divenne un essere vivente, ma l'ultimo Adamo divenne spirito datore di vita. Non vi fu prima il corpo spirituale, ma quello animale, e poi lo spirituale.

Il primo uomo, tratto dalla terra, è fatto di terra; il secondo uomo viene dal cielo. Come è l'uomo terreno, così sono quelli di terra; e come è l'uomo celeste, così anche i celesti. E come eravamo simili all'uomo terreno, così saremo simili all'uomo celeste. Vi dico questo, o fratelli: carne e sangue non possono ereditare il regno di Dio, né ciò che si corrompe può ereditare l'incorruttibilità. Ecco, io vi annuncio un mistero: noi tutti non moriremo, ma tutti saremo trasformati, in un istante, in un batter d'occhio, al suono dell'ultima tromba. Essa infatti suonerà e i morti risorgeranno incorruttibili e noi saremo trasformati. È necessario infatti che questo corpo corruttibile si vesta d'incorruttibilità e questo corpo mortale si vesta d'immortalità.

Quando poi questo corpo corruttibile si sarà vestito d'incorruttibilità e questo corpo mortale d'immortalità, si compirà la parola della Scrittura: La morte è stata inghiottita nella vittoria". Nella cultura greca non c'è il concetto di resurrezione dei corpi, ma quello di immortalità dell'anima e se l'anima è il sostegno (olcos) del daimon (Sé, Spirito) alla psiche (complesso corpo-mente-emozioni), quando questo sostegno viene meno, è ritirato dal daimon, la psiche soggiace al disfacimento. Il nostro rituale, presenta una leggenda tratta, apparentemente dalla Bibbia, che risente di una discussione sul concetto di resurrezione, che vede, ad esempio, Thoma Hobbes, nel Leviatano, considerare un tradimento dell'ebraismo l'adozione, da parte delle chiese cristiane, dell'immortalità dell'anima.

Il rituale, dunque, contiene un'ambiguità voluta? Se escludiamo la reincarnazione o la metempsicosi, il trasferimento della psiche e, se consideriamo che il Tempio di Salomone ha da intendersi come tempio spirituale (la Gerusalemme celeste), il compagno, lasciato il Tempio muratorio accede al Tempio dello Spirito. Quello che risorge, dunque, è un corpo spirituale? Il compagno morto e il compagno risorto come maestro sono la stessa persona? Cosa è avvenuto? La nostra anima è concepita come sostegno del corpo e consente al corpo di sviluppare tutte le sue proprietà. E allora è l'anima che tiene insieme il corpo. L'anima, dunque, non è la psiche, che possiamo definire come il centro del complesso mente-emozioni-corpo.

L'anima è il sostegno del daimon, ossia, di un essere divino, proveniente da un'altra dimensione e peregrinante in questo mondo tramite la psiche. Perciò le qualità dell'anima, le sue facoltà, sono ben più estese di quelle dei sensi e vanno oltre l'orizzonte della stessa psiche.

A quale conoscenza ci conduce? Una risposta possibile è: la possessione del divino, laddove il divino agisce per noi. Questa interpretazione ci immette dinanzi alla porta dei Misteri antichi, dei quali la Massoneria è erede. Il Rituale ci conduce, infatti, verso la soglia dove le azioni del Tre volte Potente Adoniram, che nella drammatizzazione rituale della leggenda, incarnano Hiram. Ma il nostro Ordine egizio onora ed invoca Osiride che è la concezione divina a cui noi aneliamo. Il Dio supremo è lontano e trascendente, è un Dio aristocratico che può essere concepito solo attraverso il simbolo. Osiride è il Dio della sofferenza e dei defunti e come tale è immanente, soffre con i mortali.

Contemporaneamente in lui è presente tutta la forza della rinascita, della fertilità, della germinazione e della riproduzione. E' il simbolo del ciclo di morte e rinascita. Il suo mito non è passato incontaminato nell'arco di 3000 anni di culto, durante i secoli ha assorbito gli attributi di altre divinità egiziane come. La prima comparsa di Osiride è nei Testi delle Piramidi (2400-2200 a.C.), Osiride appartiene alla quarta generazione di Dei nell'Enneade di Heliopolis. Io primo fu Atum, o Ra, che generò Shu e Tefnut, che a loro volta generarono Geb e Nut. Da quest'ultima coppia nacquero Osiride, Seth, Iside e Nefti. Osiride fu un re che regnò sull'Egitto e insegnò le arti della civiltà, che sfociarono in un Ordine idilliaco.

Quest'ordine idilliaco fu distrutto dal fratello Seth che con l'inganno lo gettò nel Nilo in una cassa.

Nei testi più antichi fu ucciso in un luogo chiamato Nedit e cioè, “dove fu buttato giù”. Nei Testi dei Sarcofaghi invece si racconta che Seth si trasformò in una Pulce e insinuatosi nel sandalo di Osiride lo morse e lo avvelenò. Comunque vada Osiride è sempre ridotto all’impotenza o ucciso dal fratello. Il corpo di Osiride fu fatto a pezzi che vennero sparpagliati per l’Egitto o nel Nilo e fu Iside, con l’aiuto di Nefti a recuperare i pezzi e ricomporre il corpo del fratello e consorte, tranne il fallo che fu inghiottito da un pesce. Un inno del Nuovo Regno recita:

*Benefica Iside che protesse il fratello
E andò in cerca di lui, né volle
Prender riposo finché non lo ebbe travato
Ella gli fece ombra con le piume e lo sventolò con le ali,
pianse di gioia e riportò a terra il fratello.*

Iside costruì quindi la prima mummia, non fu in grado di rianimarlo ma riuscì a ravvivarlo a sufficienza per concepire un figlio da lui, Horus.

Horus crebbe e cercò di vendicare il padre combattendo Seth (il caos). Dopo una pausa dalla guerra provocata da Thot (la ragione) la battaglia riprese e Seth venne sconfitto e costretto a sostenere la barca di Osiride sul Nilo o sul lago sacro del tempio durante i riti.

Associata a Osiride è così raffigurata la sorte dell’anima, quando, dopo la morte, entra in Maat, l’ordine del mondo e come Osiride deve compiere il ciclo completo della fertilità della natura. In una parte del capitolo 175 del Libro dei Morti assistiamo a un dialogo fra Osiride e il Dio supremo Atum, nel quale Osiride si lamenta per il mondo sotterraneo in cui è costretto a vivere ed Atum risponde:

“Tu puoi vivere nella pace del cuore.

E allora:

*“Che io viva o muoia, io sono Osiride.
Io entro dentro e riappaio attraverso te,
mi decompongo in te, cresco in te,
cado giù in te, cado sul fianco.
Gli dèi vivono in me perché io vivo e cresco nel grano
Che sostiene gli Onorati.
Io ricopro la terra,
che io viva o muoia io sono Frumento,
non vengo mai distrutto.
Io sono entrato in Maat,
confido in Maat,
divengo padrone di Maat,
emerge in Maat,
rendo distinta la mia forma,
sono entrato in Maat
ho raggiunti i suoi limiti”.*

Osiride quindi giace nella caverna supino e immobile, ma al passaggio del disco solare, l'organo sessuale si erge, segno della potenza generativa e del suo imminente risveglio.

Verso la fine del Libro delle Caverne Osiride risorge, mentre il Dio solare sta emergendo dalla terra.

Già, la caverna. Nel nostro grado di Maestro Eletto dei Nove è il nero che domina questa camera ed è lo stesso nero che ci ricorda essere il colore di Saturno che esiliato da Giove il nostro pianeta, nascosto in luogo occulto, attende la restaurazione. Nei piani sottili il 9° non è altro che la tappa in cui attraverso la sofferenza interiore, si darà alla nascita il bambino filosofico, il Cristo intimo. Ennesima resurrezione. Saturno è lì raffigurato sul tappeto di Loggia con i suoi quadrati numerici e i suoi glifi. Il 15 è la somma che danno i numeri inseriti nel quadrato, sia se calcolati in orizzontale, sia in verticale che in diagonale. Ebbene, il 15, come rappresentato nei tarocchi è il numero del diavolo. Il solve et coagula della magia alchemica.

Un salto pirotecnico dal 4° (che invita ad una riflessione profonda conseguentemente alla rinascita spirituale) al 9°, che invece ci consegna un'energia potente apparentemente ingovernabile. È quel passaggio che ci impone di utilizzare il vigore acquisito in giusta misura per poter essere virtuosi nel bene. E questo non fa altro che concepire il successo dell'Opera secondo la Legge di Maat. A proposito di concepire, l'infante è il figlio della Vedova, sono io siete voi, siamo tutti gli iniziati saldati dall'indissolubile promessa di provvedere ai doveri a cui siamo legati. È il figlio di Hiram, che nel 4° ne abbiamo venerato il suo cuore posizionato sul tetramorfo, e la Regina di Saba. Ma è anche Horus (l'iniziato) il figlio di Osiride (il sole) ed Iside (la Loggia). Iside in particolare è anche la Madre che allatta il figlio, nutrice della terra che gli iniziati egizi disegnavano con tratti di una donna Vergine. È il neonato che con il nero del piombo del tappeto su cui è adagiato, tingeggiato con il bianco argento della fasciatura, il rosso oro del suo viso, richiama le tre fasi dell'Opera Alchemica che, se perfetta, si trasmuterà in oro. Quell'oro che ardentemente aneliamo. Quel Cristo che invochiamo e preghiamo di concederci il suo abbraccio, Pertanto spero ed anelo:

Che possiamo noi iniziati dei Templi di Memphis camminare verso di Lui, nella Vita affinché l'uomo che gli appartiene possa condividere la sua Santità e la sua Luce.

Mi sovviene l'Insegnamento che il Saggissimo Maestro nel grado Rosa Croce impartisce al recipiendario nell'atto di essere consacrato Cavaliere:

“Perfezionate voi stesso, così potrete perfezionare gli altri. Istruite gli ignoranti e confortate i sofferenti. Noi sappiamo per tradizione che al principio, l'uomo era puro, le virtù angeliche erano in lui, egli era guidato dall'intuizione divina. La bontà gli era naturale. Poi cominciò la decadenza; l'età dell'Oro passò ma l'ideale di restaurare quell'età beata e di riportare l'uomo ai suoi primitivi poteri è la vera missione della Massoneria: ai primitivi poteri ed al sentirsi unito a tutti gli altri uomini, facente parte di un tutto. Cosa può esservi di più sublime di questa Carità che è l'anima della nostra Istituzione? Carità verso tutti i propri simili, gioia per la gioia altrui, astensione dalla critica e dal giudizio troppo rigoroso per chi ha errato. La nostra istituzione ci insegna ad opporre al nostro orgoglio la nostra nullità, generando in noi un sentimento di vera umiltà; alla cupidigia vuole si contrapponga la liberalità, al lusso la mortificazione, al desiderio di vivere per appagare i bisogni materiali, il desiderio di crescita interiore, in breve ogni cosa che tende all'uso delle cose buone con moderazione e saggezza, allo scopo di diventare puri e capaci di difenderci da qualunque pensiero cattivo.

Più noi studiamo la Massoneria più scopriremo in essa le caratteristiche di vera sapienza, che incanta e penetra il cuore di amore e la mente di ammirazione.

Non dimenticate che la pena ed il piacere passano come un'ombra, che la vita scorre come un baleno, nessuna cosa in sé ha valore ma tutto dipende dall'impiego che nella vita si fa di esse.

Il nostro Venerabile Rito assicura che il Massone arriva a completare l'iniziazione soltanto attraverso la porta della morte. Non pensate che un essere sia posto sulla terra dal caso solo per vivere, soffrire, morire! No, la vita umana ha uno scopo, una ragion d'essere. Voi dovrete realizzare il vostro destino. Il vostro passaggio sulla terra dove essere marcato da qualcosa di nobile, di degno da rimanere nella memoria degli Uomini. Impiegate tutta la forza della vostra anima per rendervi degno della Istituzione della quale fate parte e della sua nobile missione".

In merito ricordo che nel 46° i lavori non si chiudono, si sospendono. A significare la presenza eterna degli iniziati Cavalieri. È l'effetto del Re coronato di gloria che morì e resuscitò più perfetto. Conosco il suo bagno, che è quello della sua sposa, e lì l'ho vista tutta nuda bagnarsi con il suo sposo".

Il significato del sacrificio del Gran Maestro Jacques de Molay si riassume qui, anche se egli stesso prima di avviarsi verso l'Oriente Eterno proclamò, rivolto al re che lo stava guardando mentre la pira ardeva:

«Aspetto davanti al Tribunale di Dio il Re di Francia prima di trecento giorni, e il papa Clemente V prima di quaranta giorni!». Meno di quaranta giorni dopo, in effetti, il papa Clemente V, morì nella notte tra il 19 ed il 20 Aprile 1314, presso Roquemaure-sur-Rhône, nei dintorni di Avignone. Successivamente, nel corso dell'anno, anche il re Filippo il Bello tirava le cuoia. Non solo: nel giro di pochi anni tutti i discendenti di Filippo morirono uno dopo l'altro, per diverse cause, e il ramo della sua famiglia si estinse. Non mancò chi ipotizzò si trattasse di una cospirazione: la "maledizione" non fu altro che l'ultimo ordine del Gran Maestro a quei seguaci che, rimasti nell'ombra, tramarono affinché le parole del maestro venissero rispettate, avvelenando o causando incidenti alle persone coinvolte. C'è da aggiungere che alcuni secoli dopo, al termine della Rivoluzione Francese, quando il re Luigi XVI venne ghigliottinato (21 Gennaio 1793) ci fu qualcuno che salì sul patibolo ed afferrata la testa recisa del re avrebbe gridato «Jacques de Molay, sei stato vendicato!».

Il duplice e contraddittorio aspetto di religioso e combattente, di monaco e guerriero, trova nel modello del cavaliere templare una reale intersecazione degli apparenti opposti e ne fa il simbolo della difesa dei valori acquisiti dal vero iniziato. I Templari denominavano, quasi tutte le loro chiese ottagonali, col nome di Santo Sepolcro. Erano tutte ispirate al Templum Domini, nome con cui i Templari chiamavano la Cupola della Roccia. Nella grande spianata del Tempio, a Gerusalemme, a fianco alla Cupola della Roccia, ne era stata costruita dai musulmani una, molto più piccola, Cupola della Catena. Secondo i credenti là si sarebbe dovuto verificare il futuro Giudizio Universale.

I Templari, che avevano una presenza nel Templum Domini, avevano battezzato la cupola grande, appunto Tempio del Signore e la piccola, San Giacomo il minore. La questione del Giudizio Universale si legava con la denominazione di Giacomo cioè, il Giusto.

Nelle chiese denominate Santa Giusta o San Giustino, si ipotizza una correlazione della Giustizia con il nome della chiesa. Siccome nel Giudizio Universale si uniscono la Giustizia con la Misericordia di Dio, ed il Giudizio Universale, in genere, veniva rappresentato nel portale principale della chiesa, le due colonne della porta del tempio erano collegate una con la Giustizia (colonna di sinistra) e l'altra con la Misericordia (colonna di destra).

Il perché i Templari denominassero Santo Sepolcro le chiese ottagonali, che però erano una copia del Templum Domini e non del Sepolcro, lo si spiega per il significato esoterico dell'ottagono rispetto al quadrato ed al cerchio.

La chiesa rappresenta in modo simbolico la forma del corpo umano. Quando la forma della chiesa è ispirata al quadrato od al rettangolo, si cerca di creare e rappresentare l'Umanità del Signore.

Quando invece la forma è circolare si tratta di voler rappresentare la Divinità del Cristo.

Il Santo sepolcro, il luogo dove era stato sepolto il corpo, di Gesù, e che era in parte di forma rettangolare e in parte circolare, aveva il duplice significato. La parte rettangolare voleva ricordare la vita umana del Cristo e quella circolare la sua Resurrezione come puro Spirito. Le due parti erano separate.

Invece l'ottagono del Templum Domini voleva rappresentare la costante presenza, nel Cristo, della dimensione materiale e spirituale, sia prima, sia dopo la morte e la resurrezione.

Quindi l'esortazione templare, verso la perfezione, era di invitare i cavalieri, che si recavano a visitare il sepolcro di Cristo, a volersi trasformare nel suo Tempio. Il Templum Domini era quindi il modello segreto, verso il quale l'iniziazione templare tendeva, l'imitazione di Cristo. Ecco quindi il vero motivo del rifiuto del crocefisso, testimoniato da alcuni cavalieri, torturati durante il famoso processo. Il crocefisso, in quanto momento di sacrificio e di trasformazione assoluta verso lo spirito, non viene rifiutato, ma viene al secondo posto, dopo il Cristo di luce, risorto e presente nelle forme, materiale e spirituale.

Il corpo di Cristo, inchiodato al crocefisso, veniva schiodato ed assorbito dal Cavaliere, che aveva bisogno di Nicodemo e di Giuseppe d'Arimatea, per poter possedere il corpo di Gesù, come diceva la tradizione, rappresentavano le due facoltà del Cavaliere, quella attiva (Giuseppe) e quella contemplativa (Nicodemo).

Era questa la serie di ragioni per cui la chiesa delle Iniziazioni e dei Misteri dei Templari si denominava Santo sepolcro.

Nella Massoneria primitiva la configurazione di questo Tempio era tracciata semplicemente con del gesso bianco quale segno che non doveva sussistere che fino al tempo in cui il Riparatore Universale sarebbe venuto a fare della Terra intera un Tempio al Signore. Perché non perdetevi di vista che se il Tempio di Salomone è ancora rappresentato nelle nostre Logge, è perché la Fra Massoneria non proviene che dall'Iniziazione del Tempio e ne è la caratteristica generale.

I Fratelli attorniano il Tempio generale, ognuno al posto che gli era stato assegnato secondo il suo grado, erano intenti a curare, a purificare il loro Tempio o la loro particolare Loggia. Gli Apprendisti erano al Nord nella recinzione esteriore per esaminare ed apprendere il lavoro. Essi si esercitavano a sgrossare la pietra grezza. I Compagni si intrattenevano ovunque indifferentemente nella cinta interiore dove il lavoro li chiamava per assistere i Maestri e preparavano i loro utensili sulla pietra cubica. Solo i Maestri entravano nella Camera di Mezzo per esercitarsi sulla Tavola da disegno che era loro affidata, come i preti nella parte interiore del Tempio di Gerusalemme. Vi lavoravano con il gesso, i mattoni e dei recipienti. Soltanto il Capo cantiere del Tempio presiedeva all'Oriente come il gran sacerdote nel Santuario. Tutte queste usanze vi mostrano una moltitudine di emblemi importanti. Voi ne sapete abbastanza continuando a studiarli con profitto.

Quando si domanda ad un Massone dove egli è stato ricevuto. Egli risponde: in una Loggia giusta e perfetta, 3 la formano, 5 la compongono, 7 la rendono giusta e perfetta. Questa risposta attiene alla scienza fondamentale. Ma i Massoni moderni, che hanno tentato di spiegarla con delle definizioni convenzionali, non ne hanno potuto dare una soluzione soddisfacente e mai si potrà trovarla se non risalendo alla Iniziazione stessa della Fra Massoneria.

Essa insegnava che la Loggia dove l'uomo è stato ricevuto è la sua stessa forma corporea che è il Tempio della sua intelligenza. Questa forma avente alla sua origine il numero 3, oggigiorno ha per la sua funesta trasmutazione il numero 5, e a prescindere da tutte le forze viventi che vi sono unite, questo numero però non si ottiene che con l'unione di 2 e 3. Il numero 3 esprime in special modo i 3 principi semplici fondamentali di ogni incorporazione, denominati Zolfo, Sale e Mercurio e dai quali il corpo dell'uomo trae la sua origine come tutti gli altri corpi della natura elementare.

Questi tre principi si manifestano nelle differenti sostanze che lo compongono ed è a ragione che si riscontra la presenza dello Zolfo o del Fuoco nel fluido chiamato sangue, quella del principio Sale o Acqua nelle parti molli e insensibili; rigorosamente vero 3 formano la Loggia dell'uomo, vale a dire il suo involucro materiale, ma questa non sarebbe ancora capace di vita senza i nervi e i muscoli che avranno in lei la funzione di organo di sensibilità e di movimento quando riceverà un principio capace di donargli l'impulso e senza le cartilagini che la completano. È in quel momento che è giusto dire che 5 compongono la Loggia dell'uomo.

Tuttavia essa non è ancora che un cadavere senza vita e senza movimento e non vi è che il numero 7 che possa renderla giusta e perfetta; l'anima passiva così conosciuta per il numero senario che gli è stato attribuito gli dona la vita passiva ed è per questo motivo che la creazione universale avvenne in sei giorni perché fu nel sesto giorno che la vita animale venne data agli animali della Terra.

È anche per questo che il numero senario è stato attribuito al secondo grado della Fra Massoneria come rappresentante del corso temporale dell'uomo cioè l'epoca dello sviluppo della vita animale nell'infanzia. Infine il numero settenario dello Spirito o dell'Intelligenza rende la Loggia perfetta. È il numero del Maestro; è l'atto sabbatico o settenario della formazione particolare dell'uomo. Perché una Loggia o Tempio suppone necessariamente un Essere Superiore per abitarla e per questo motivo l'azione Divina si riposò il settimo giorno nell'Universo creato che doveva essere il Tempio dove la sua

potenza si sarebbe manifestata su tutti gli Esseri temporali. Così gli emblemi del Tempio ed i numeri che la Massoneria impiega vi hanno mostrato nei primi gradi tutte le verità che noi vi abbiamo fatto intravedere oggi. Hanno insegnato ai Massoni che l'uomo ha in sé due Esseri viventi distinti, cioè la vita animale passiva e la vita intelligente attiva. Infine che per il numero 6 della sua forma appena animata esso è costituito animale, come un selvaggio, e che per il numero 7 che perfeziona la sua Loggia e che lo distingue in maniera esclusiva dalla classe degli animali, egli è realmente ad immagine e somiglianza Divina.

Gli stessi emblemi vi hanno anche mostrato l'origine e la forma di questo universo creato o Tempio Universale. Voi non ignorate miei cari Fratelli, poiché le tradizioni hanno avuto cura di insegnarlo alla posterità dell'uomo, che questo Tempio fu creato in sei giorni, vale a dire con sei atti o effetti distinti del pensiero e della volontà Divina, poiché non vi può essere in Dio né giorno né una successione di scadenze.



In effetti l'Universo ha dovuto essere formato da questo numero poiché è quello della vita transitoria di ogni forma corporea. Il settimo giorno che fu chiamato Shabbat o riposo, il Creatore avendo constatato che il risultato dei Suoi Decreti era conforme al Suo Pensiero dedicò a Sé stesso questo Tempio e questo settimo atto fu il più importante avendo da solo determinato e messo in movimento ogni azione temporale sia generale che particolare.

Il Tempio di Salomone fu ugualmente costruito in sei tempi o anni e il Settimo fu dedicato solennemente al Signore.

La Massoneria fondamentale così come voi l'avete veduta ha uno scopo universale che la sola morale non potrebbe assolvere.

La pratica della sana morale e dei doveri sociali, sono per la verità lo scopo apparente dei gradi, ma queste virtù non possono esserne lo scopo reale.

Che bisogno avrebbe allora di simboli, di misteri e di Iniziazioni? Il suo scopo è di illuminare l'uomo sulla sua natura, sulla sua origine e sulla sua destinazione. È per questo che il segreto il più inviolabile fu la prima legge di tutte le Iniziazioni; che i proseliti erano severamente messi alla prova sulla loro discrezione; che per la minima colpa di questo genere venivano inesorabilmente abbandonati.

Se voi osservate ancora che al primo passo che il Massone compie in seno all'Ordine Massonico, si esige da lui il giuramento irrevocabile davanti a Dio, in presenza dei suoi Fratelli, di mantenere il Segreto sui misteri della Framassoneria, di nulla dire, né scrivere, né lasciar traccia che possa svelarlo, voi ne concluderete che se il segreto è un dovere sacro per il Massone, deve essere adempiuto ancor ben più rigorosamente da coloro che sono stati iniziati a delle conoscenze più sublimi.

Quindi voi non dovete domandare le qualifiche della scienza che noi professiamo perché ci è impossibile di fornirvene di altre se non quelle di una tradizione orale che è esistita in ogni tempo e che deve esistere sempre. Colui che richiede le prove di queste grandi verità, dopo averne ricevuto la comunicazione non le ha affatto intese ed egli ancora ignora ciò che è la Verità.

Se voi aveste questa sfortuna, mio caro Fratello, tutelatevi dal rinunciare alla speranza di pervenirvi tramite i vostri sforzi. Concorrete con noi con le vostre ricerche ad accrescere il deposito che ci è stato affidato; non dimenticate quale Cavaliere, che voi siete votato irrevocabilmente al servizio dell'umanità e non perdetevi di vista come Professo e come Massone che l'errore dell'uomo primitivo lo ha fatto precipitare dal Santuario all'Atrio e che il solo scopo dell'Iniziazione è di farlo risalire dall'Atrio al Santuario.

Subl.: Fr.: Kirman

BREVI NOTE DI COMMENTO ALL'INNO AL SOLE



O SOLE, radiante Iddio, padre nostro, tu, che crei le forme e dai con l'ombra rilievo alle cose visibili nell'onda del tuo splendore eterno, illumina della tua Luce Divina colui che, puro di mente e cuore, leggerà in questo libro le leggi e le pratiche per assorgere alla potestà dei Numi: fa che egli intenda e non fraintenda: dagli l'umiltà di sapersi ignorante e la virtù di prescindere dalla sorda sensitività della vita terrena, affinché dove la voce della Bestia non lo seduca, senta l'alito del tuo Spirito fecondo.

O SOLE, tu, che spazzi le tenebre della gran notte dei fantasmi passionali, degli spettri delle concupiscenze più sfrenate, delle superbe creazioni dell'orgoglio umano, illumina l'ignoranza di colui che, mondo dai fremiti della voluttà delle cose temporanee, ha sete di verità eterne e fa che l'idolatra della Bestia, incatenato alla vanagloria dell'ignoranza, senta il tuo raggio divino e si prepari all'avvento del cristo.

O SOLE, sfolgorante Iddio, perdona a chi mi leggerà in mala fede, ai massoni ignoranti, ai preti mestieranti o ciechi, ai dottori di teologia che non intendono la parola del tuo Spirito, ai sapienti adoratori dell'acido fenico, dei microbi e dei sieri, ai critici che non sanno e ai pinzocheri che hanno paura; fa che i tuoi Messaggeri di Luce, angeli alati e demoni cornuti, li convertano alla intelligenza della verità delle cose visibili.

Ma tu che solo ai ciechi nascondi la tua luce, o SOLE, non negare il tuo raggio e la tua provvidenza a colui che leggendo senza la virtù dell'anima e del cuore voglia una prova sola per convertirsi alla verità.

Ma se la PROVA non basta e il tentatore degli Dei, ostinato, ritenta ancora una prova senza la fede, sii clemente come sei magnifico. Perdona alla fragilità dei presuntuosi. Fa che il tuo demonio rosso non gli avvampi il sangue nelle vene e che il suo cervello non bolla per pazzia innanzi alle vaganti e fuggevoli immagini della lussuria dell'inesistente.

Perdona, o SOLE, e risparmia la tua collera terribile ai ciechi conduttori della cieca turba, ai Sofi maligni e ai giullari della sapienza umana.

Mentre essi negano, il Gallo canta, e l'alba della luce, delle anime, delle intelligenze si annunzia all'oriente, di sopra alla catena serrata dei monti altissimi che precludono all'occhio umano la città di Dio.

Mentre essi deridono ciò che non veggono, accarezzano le pecore da tondere, e i tordi grassi da pelare, cercano le carte monetate e il paradiso della suburra fra tanto il Gallo ripete il canto, l'alba diviene aurora, il mondo si risveglia alla luce e lascia i gufi, padroni della lunga notte, nelle tane a divorare il cadavere della grande menzogna che li ha nutriti la vigilia.

A chi crede, a chi ama, a chi spera il senso vero della mia parola, che è la tua legge.

Giuliano Kremmerz

L'Inno al Sole appare nel fascicolo de "Il Mondo Secreto" del gennaio 1898, ed è parte di un'opera fondamentale del Kremmerz, ovvero gli Elementi di magia naturale e divina", che ne "Il Mondo Secreto" fu pubblicata a puntate. Si tratta di un componimento unico nel suo genere: esso rappresenta infatti un'epifania dalla triplice natura: letteraria, poiché scritto in modo magistrale e ispiratissimo; magica, poiché dotato di una forza e un'efficacia spirituale ineguagliabili; operativa, poiché è uno strumento di ascenso formidabile per l'iniziato che lavora su sé stesso e pratica la rituarial ermetica.

Al centro di quest'Inno vi è l'astro più potente di tutti¹, il Sole: che nelle parole alate – in senso mercuriale – del mago di Portici, trascende la sua apparenza fisica per identificarsi con il Nume, con il Divino. Al Sole, qui declinato per l'appunto nella sua accezione luminosa e numinosa, è rivolta la supplica di illuminare con la sua Luce Divina – in senso cristico diremmo lo Spirito Santo – l'uomo di desiderio intenzionato ad assurgere alla potestà dei numi, ovvero a compiere quel percorso che nella Massoneria Egizia definiamo di osirificazione, e in ambito magico di numificazione, che conduce al divenire dei in potenza, ad essere in astratto capaci di modificare la realtà, di determinare il proprio destino e di indirizzare consapevolmente le future incarnazioni, sino alla trasmutazione ultima: la creazione del proprio corpo di gloria, proprio come fece Gesù.

Per questa ragione i grandi Maestri Passati sono stati sovente definiti nature solari, per la loro capacità di introiettare nel proprio sé la Luce splendente della Divinità, dando rilievo con l'ombra alle cose visibili, come scrive in modo così brillante il Formisano: è mediante questo composto di luce e di ombra che si crea il fluido della nostra rigenerazione, mirabilmente rammentato nel pavimento a scacchi che adorna i nostri Templi.

Spetta dunque all'iniziato, con l'auto di Helios, che è il Sole Invitto, ed è altresì Ahura Mazda nello zoroastrismo, saper discernere: intendere e non fraintendere, sapere di non sapere e al tempo stesso esser talmente acuto da prescindere dalla realtà fenomenica, la cui sorda sensitività lo rende cieco, seppur di una bellissima cecità, pari a quella fabbricata da una Matrice invisibile che lo intrappola al suo

¹ Unus, Pollentissimus Omnium! Uno, il più potente di tutti! Trad. dal latino.



risveglio, giorno dopo giorno. Dovrà resistere alle seduzioni della Bestia, ovvero alle trappole della materia, dei metalli che occupano gran parte della nostra esistenza terrena e ci inducono in errore e in tentazione.

Ma più ancora è nostro dovere spazzare via dal nostro mentale le superbe creazioni dell'orgoglio umano, delle quali ci vantiamo in preda a superomismo e presunzione, rimuovendo la più elementare delle verità: laddove vi fu la gloria di un tempo, dopo il nostro passaggio oltre il velo vi saranno solo e soltanto silenzio e tenebra.

Dobbiamo quindi ritornare, come sempre, alla legge dell'equilibrio che deve sorreggere ogni iniziato. E perdonare. Perdonare i profani, i pavidì, i critici, i Liberi Muratori ignoranti che non hanno minimamente compreso cosa stanno facendo e disonorano questa

Istituzione, i teologi schiavi del dogma, i seguaci dell'acido fenico incapaci di trapiantare oltre le loro certezze, che si sgretolano innanzi all'Assoluto o, ancora peggio, i ciechi conduttori della cieca turba, ovvero i falsi profeti convinti di essere portatori dell'Idea e invece più ciechi al giusto, al bello e al vero dei miserabili che seguono le loro orme sul cammino dell'errore.

Eppure finanche un Maestro come Kremmerz è consapevole dell'appiglio che il divino deve concedere all'umano: persino il Cristo concesse a Tommaso di credere solo perché aveva veduto. E, similmente, il Maestro Osirideo chiede al Sole di dare un'occasione a coloro i quali, scevri da pregiudizi, si avvicineranno alla Tradizione e chiederanno una Prova per convertirsi alla verità. E anche ove la prova non fosse sufficiente per loro, chiede clemenza al Nume: perché le loro sono comunque anime risvegliate, che come ciascuno di noi hanno deciso, pur tra mille cadute ed errori, di incamminarsi sulla strada dell'Invisibile.

I giullari della sapienza umana seguiranno a negare, ma quando il Gallo alchimico – non caso per ben due volte menzionato nell'Inno al Sole – canterà l'ora del risveglio, per loro sarà la fine: dietro i monti intravisti all'alba si cela la Gerusalemme celeste delle intelligenze ammonie, l'Olimpo degli eroi e delle divinità forti di una forza in grado di superare le maglie della nigredo terrigena, e di innalzarsi verso il Sole che si apre nel loro animo all'altezza del centro pulsore detto in letteratura terzo occhio, l'occhio di Horus che è Sole dei Soli sub specie interioritatis.

Il cadavere della menzogna di coloro i quali hanno tradito la propria anima sarà divorato dai Gufi: il Gufo è simbolo pagano della sapienza che si manifesta a seguito della comprensione, custode egizio dell'oltremondo, strumento iniziatico di cambiamento.

Il Formisano plasticamente lo associa alla putrefazione e assimilazione alchimica delle falsità che ha alimentato il perdurante errore dei falsi iniziati, i quali hanno percorso, con convinzione pari alla superbia, un cammino che li ha perduti.

Il cadavere della menzogna di coloro i quali hanno tradito la propria anima sarà divorato dai Gufi: il Gufo è simbolo pagano della sapienza che si manifesta a seguito della comprensione, custode egizio dell'oltremondo, strumento iniziatico di cambiamento. Il Formisano plasticamente lo associa alla putrefazione e assimilazione alchimica delle falsità che ha alimentato il perdurante errore dei falsi iniziati, i quali hanno percorso, con convinzione pari alla superbia, un cammino che li ha perduti.

Le ultime parole dell'Inno al Sole sono un richiamo al sostantivo che più di tutti ha definito l'itinerario magico e dottrinale dell'insigne ermetista campano: l'Amore, che è lavacro e beatitudine, e deve conformare la vita e l'opera di ogni iniziato che si conduce senza esitazioni sulla Via, acutamente consapevole del suo ritorno nelle prossime vite, che per l'ermetismo è legge. Un amore intriso di fede e speranza, animato dalla convinzione di arrivare alla meta e non intriso di sentimentalismi sterili che lo degradano nel labirinto della giustificazione del proprio immaginario limite.

Sta a noi, iniziati della terra di mezzo dell'evoluzione animica, l'interpretazione autentica, mediata dal nostro Ermete, della parola dell'ultimo grande mago che abbia calpestato il suolo italico. La sua parola è la legge dell'Eterno Artefice dei Mondi, che è per noi al di sopra di ogni altra cosa, è Supremo.

"In fondo, Hermes è l'intelletto della forza divinizzante l'uomo. Il poeta nei momenti di estro² – il matematico che risolve problemi arditissimi – il fisico che trova una legge e la prova – un oratore che seduce un'assemblea – un musicista che incanta i suoi uditori – sono manifestazioni dell'Ermes, intelletto sottile delle più alte pulsazioni ipercerebrali. La filosofia ermetica è la scienza che ricerca questo dio inafferrabile e lo fissa³".

Ser.: Fr.: Akira

² (istros = furore)

³ Kremmerz



RIFLESSIONI SULLA MORTE E L'IMMORTALITÀ

«56. Il tuo fuoco mortale ha in sé l'Immortalità.

L'Immortalità è una *certezza*,

non una possibilità problematica.

Ciò che ti occorre per riconquistarla è,

innanzitutto, la Dignità,

quella Dignità che hai perduto nelle gore del tempo,

costringendoti nel sonno e nell'oblio.»

Raphael, *“La Triplice Via del Fuoco”*.

In questi divisivi tempi che ben interpretano la ragione primeva del *diàbolos* e che – per certi versi – hanno riacceso i riflettori sulla morte, “come se fosse un lugubre spettacolo per una umanità scopertasi flaccida e pavida”, è forse utile accogliere qualche personale riflessione, tanto più che è attinente al IX Grado¹ del N.V.R. Ebbene, qualche giorno fa – a seguito di una cortese richiesta da parte del nuovo Maestro Venerabile della R.:L.: “Stanislas de Guaita”, che mi chiedeva alcuni aforismi su La Triplice Via del Fuoco – sono incappato nell’incipit di cui sopra ed alcune cose mi sono ritornate in mente.

“La morte non esiste. L’anima, ossia l’Uomo Interiore, sopravvive sempre” – afferma Krejis – epperò c’è da approfondire, perché le narrazioni nel merito sono molteplici ed anche fantasmagoriche. Ricordo, ad esempio, qualche tempo prima di entrare alla *de Guaita*, per delle vicissitudini che mi portarono a contatto con chi conobbe Raphael (il filosofo già massone e martinista di cui anche il nostro S.G.H. Fr.: Seth ha avuto modo di raccontarmi qualche aneddoto), di sentire una frase che mi è rimasta impressa nella mente: “V’è qualcosa peggiore della morte dopo la morte”. Questa affermazione incrinerebbe la certezza della sopravvivenza “a prescindere” dell’anima e vorrei provare ad indagare – per quanto non si possa dimostrare alcunché negli ambiti della metafisica – detta tesi. La sopravvivenza dell’anima è Immortalità ma – come afferma Raphael – questo *status* è da “riconquistare” altrimenti non può sussistere.

“Il Libro Tibetano dei Morti” ha introdotto un termine – *bardo* – che descrive con una parola quel periodo che separa due stati dell’essere, ed in particolare esattamente ciò che succede nell’istante del trapasso dalla vita nel piano manifesto alla vita nel piano invisibile, ciò che chiamiamo morte.

¹ Maestro Eletto dei Nove

Il *bardo* afferma che durante questa transizione, la coscienza dell'uomo perde la consapevolezza della tridimensionalità dello spazio e compare una diversa interpretazione fenomenica fatta di colori e di suoni. Se il passaggio alla vita è di fatto una sorta di *esteriorizzazione*, una “venuta alla luce” (come peraltro annoveriamo la nascita), l'abbandono - o passaggio a “miglior vita” - è l'esatto contrario, ovvero *interiorizzazione* od anche *astrazione*.

Il processo di distacco dal corpo fisico avviene in tre stadi, dapprima c'è il primo *stacco* del “filo di coscienza”, simile al dormiveglia dove non v'è più connessione con i cinque sensi ma rimane una sorta di percezione liminale; il secondo *stacco* coinvolge i polmoni ed infine, avviene il terzo ed ultimo *stacco*, che fermando il cuore, determina il completo abbandono del corpo fisico per fare ritrovare l'Ente nel corpo *pranico* o anche eterico per gli occultisti occidentali.

Per *Ente* si intenderebbe quanto viene denominata “anima” e quindi è come se l'anima *traslocasse* in un nuovo veicolo. Questo corpo o veicolo è estremamente “vitale”, attaccato elettro-magneticamente ai quattro elementi ed anch'esso assoggettato alla morte, sovente detta “la seconda morte”.

Per inciso, gli egizi antichi, praticando la mummificazione - a differenza di quanto praticato in India con la cremazione che asseconda la seconda morte - erano invece, come ben sappiamo, inclini a prolungare questo *status* vitale intermedio per un intimo rapporto con l'elemento Terra.

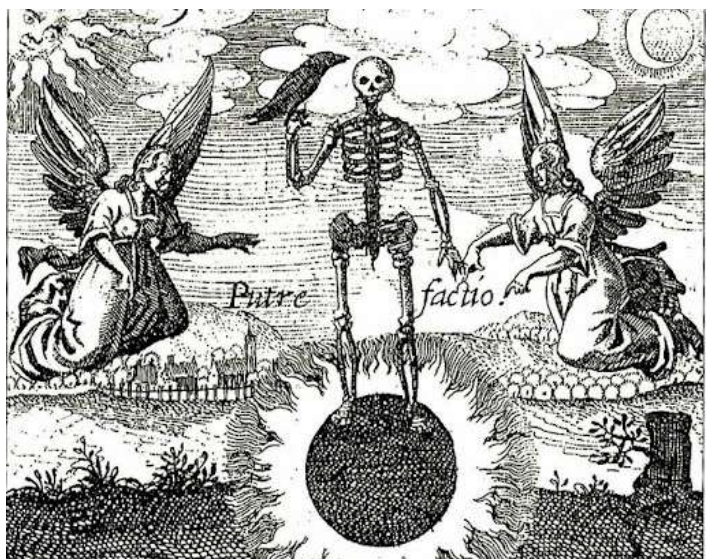
Andando avanti con la narrazione del *bardo*, l'Ente che ci contraddistingue, abbandonato il veicolo grossolano (con la prima morte o *astrazione*), lasciato nuovamente il veicolo eterico (con la seconda morte o *astrazione*), si ritrova in uno stato incorporeo detto *manasico* dalla Tradizione Orientale (*manas*=mente).

Esso è un mondo illusorio che ben ricorda il mondo delle proiezioni o quello astrale degli occultisti della Tradizione Occidentale.

Proprio per la sua natura proiettiva è qui che l'Ente può scegliere tra intravedere il proprio riflesso con la presa di consapevolezza del sé oppure perdersi nei vortici psichici ipnotici.

La determinazione del proprio sé rappresenta la “terza morte”, quella che conduce a trascendersi oltre e portarci nell'Immortalità. Non è però affatto scontato - ahimè - questo risultato, anzi il presentimento è che pochissimi conquistano quelle qualità per riconoscere la “Chiara Luce Bianca”, dovremmo dire quella eccellente Dignità affermata in *incipit*.

Il bardo afferma che il perdurare nel maelstrom astrale comporta in ultimo il ritrovarsi di fronte alla proiezione dei demoni che abbiamo creato in vita e - non è ben chiaro secondo quale arcana logica o processo - a volte ritornare a nuova vita mediante la “semenza che non è stata risolta” (la reincarnazione). È forse questo intermezzo ciò che la nostra tradizione cattolica chiama rispettivamente Inferno e Purgatorio?



Rimane però, infine, quell'espressione ermetica con la quale abbiamo aperto queste riflessioni indagatrici. Cosa può esserci di peggiore della "morte dopo la morte"?

Ebbene qui ci viene incontro l'analogia con le gerarchie degli enti che abitano il nostro piano manifesto e di cui l'Uomo è all'apice della piramide.

Noi sappiamo però che – stante le narrazioni occulte che trattiamo – nei piani metafisici l'Uomo non è all'apice, sussistono – per dire – le schiere angeliche, i fantomatici arconti, il Demiurgo!

E questo solo per rimanere negli ambiti "bassi" della Creazione, al massimo fino a "Tipheret", il luogo dove è asceso il Cristo.

Si narra – per andare a chiudere – che anche "l'anima umana" durante l'abitazione del veicolo grossolano acquisisca un proprio "sapore energetico" (alcuni la riconducono anche all'aspetto dell'aura e alle vibrazioni che emettiamo) e che, alla stregua di qualsiasi altra fonte di energia, qualora prediletta, possa ritrovarsi ad essere fagocitata da *Enti* ed entità che abitassero quei piani metafisici descritti dal *bardo*. Ci ritroveremmo quindi nell'ipotesi della vera morte, quella dell'anima, e per giunta – diremmo – divorata viva!

Forse è proprio questo a cui si alludeva con quella espressione tetra, ovvero la preclusione alla "reintegrazione dell'Essere" in modo categorico, definitivo e senz'appello.

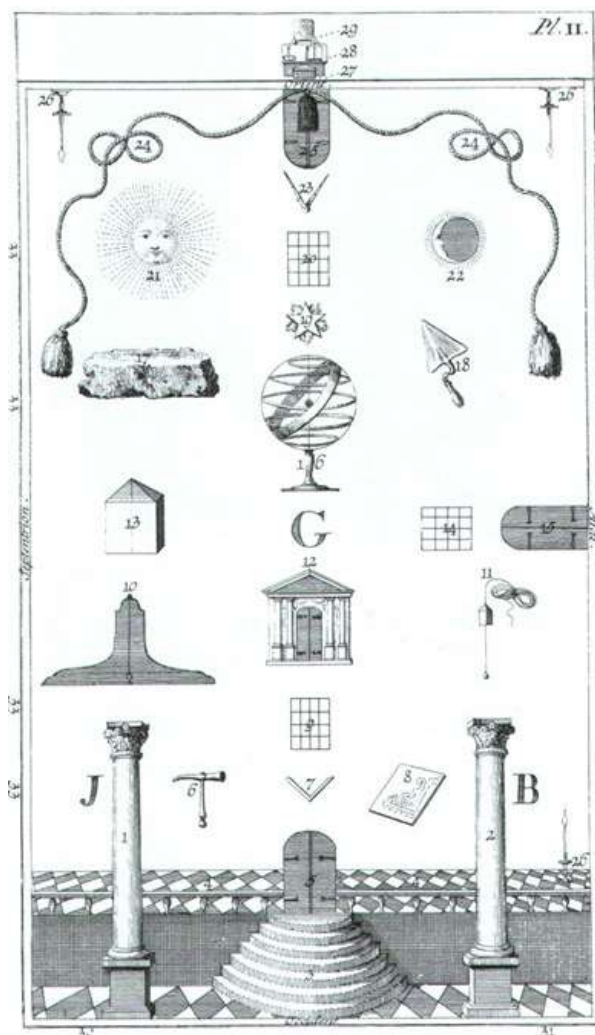
Come se sussistesse un "Tribunale delle Anime", ed in questo mi ha favorito la vita onirica (che noi non sottovalutiamo mai), rappresentandomi questo strano luogo con due colonne (Jakin e Boaz) disposte a qualche metro l'una dall'altra ed un braciere acceso al centro di esse sorvegliato da due guardiani.

Per detto motivo conviene determinarsi la Dignità in questa breve fase di vita in quanto potrebbe essere l'unica *arma* per "sopravvivere oltre la morte".

Fr.: СоЛЯРИС

GLI STRUMENTI DELL'APPRENDISTA

Il profano divenuto Apprendista Ammesso Libero Muratore, all'atto dell'Iniziazione si trova nel Tempio, e, non appena tolta la benda, riceve simbolicamente la Luce. Dinnanzi a sé vede molteplici "oggetti", il cui significato esoterico gli è ignoto, ma che segneranno – passo dopo passo – il suo cammino iniziatico divenendo Strumenti operativi. L'Apprendista presta giuramento con la mano destra posata sulla Squadra e sul Compasso, posti sul Libro della Legge Sacra. La Squadra, simbolo del rigore morale, della misura, della materia che egli dovrà plasmare è composta di due lati.



A seconda della posizione, il lato poggiato sul piano rappresenta la nostra appartenenza alla Terra, la nostra umiltà, mentre l'altro, tendente al Cielo, simboleggia l'elevazione dello spirito. Rettitudine morale nella vita terrena in equilibrio con l'elevazione spirituale sono il significato di questo Strumento, necessario ad armonizzare materia e Spirito e a porre ordine. L'Apprendista accede al Tempio marciando con i piedi in posizione di Squadra. Il Compasso, negli Architettonici Lavori, si utilizza per tracciare cerchi perfetti.

Riflette il dinamismo ideatore e costruttore. La sua apertura variabile è simbolo dell'apertura spirituale dell'Uomo Storico, via via sempre più ampia, fino al punto di non poter più tracciare il Cerchio, ma – puntato all'Orizzonte – è simbolo dell'apertura senza confini ed elevazione dello Spirito.

Il Cerchio tracciato dal Compasso racchiude anche il significato esoterico della ciclicità, presente nell'Uroboro, serpente che ingoia la propria coda e descrive una figura di forte richiamo al Sole, alla ciclicità delle stagioni, alla morte e alla rinascita, all'alternanza di Luce e tenebre, senza soluzione di continuità. presente nell'Uroboro, serpente che ingoia la propria coda e descrive una figura di forte richiamo al Sole, alla ciclicità delle stagioni, alla mor-

te e alla rinascita, all'alternanza di Luce e tenebre, senza soluzione di continuità. In Camera d'Apprendista questi due Strumenti sono disposti – la Squadra sopra ed i Compasso sotto – sul Libro del

della Legge Sacra, fondamento del nostro cammino, strada tracciata che seguiremo durante il percorso di elevazione, Libro Sacro sul quale abbiamo giurato.

L'Apprendista batterà tre colpi di martello sulla pietra grezza, manifestando simbolicamente la propria volontà attiva di iniziare a squadrare la pietra, a lavorare su se stesso levigandola giorno dopo giorno, armato dal Fuoco Sacro che divampa dentro di sé.

Altro Strumento dal forte valore simbolico è il Filo a Piombo. Rappresenta una retta verticale, quella che congiunge il Cielo alla Terra, Verità ed Equilibrio.

Tale congiunzione è quella che ci rammenta di appartenere alla Terra durante tutto il nostro cammino, elevandoci sempre di più Alla Gloria del Sublime Artefice dei Mondi, levigando la materia grezza, lasciando che il nostro Spirito benefici dei Sacri Lavori compiuti.

La Livella, Strumento assai noto anche nella vita profana (come gli altri sopra trattati), simboleggia l'uguaglianza e la parità fra iniziati.

E' simbolo altresì di rettitudine, e della necessità di abbandonare i metalli per concentrarsi sul divino che dimora in noi, nonché del Giusto. Tra gli Strumenti operativi non possiamo non citare il Rituale, che seguiamo e seguiremo in ogni Tornata, elemento che scandisce tutte le nostre azioni all'interno del Tempio, dalla Consacrazione sino al termine dei Sacri Lavori.

Per essere compreso a fondo necessita di lunga esperienza e di sedimentazione interiore dei suoi contenuti, portando la nostra Fides ad essere sempre più incrollabile sino agli Alti Gradi del nostro cammino architettonico.

Fr.: Gabriele



NOSCE TE IPSUM:

*Qual è il vero significato?
Qual è la comprensione di
questa massima religiosa
greco antica per ogni
singolo Uomo?*

CONOSCI TE STESSO

Da tempo mi appassiona analizzare il significato di alcune tematiche antiche, poiché diverse sono estremamente attuali e soprattutto utili ed applicabili all'epoca che stiamo vivendo in cui tutto corre veloce e non permette di fermarsi a riflettere su sé stessi, su cosa stiamo facendo, del perché, e qual è il nostro scopo. Sicuramente questa traduzione dal greco al latino esortava ed ancora esorta gli uomini di qualsiasi livello culturale e stato sociale al riconoscimento del proprio essere più profondo, della propria condizione e dei propri limiti. "Limiti" che a mio personale parere sono le chiavi del nostro vero essere, perché permettono a ciascuno di poter operare al cambiamento per edificare il proprio sé migliore. Difatti, molto spesso è proprio durante le difficoltà che le persone comprendono che essere forti è l'unica scelta che hanno per poter progredire.

Abbandonare qualsiasi cosa o azione intrapresa per migliorare la propria situazione uccide psicologicamente chiunque, mentre superare un proprio limite specifico equivale a vincere e scoprirsi più forti di quel che si pensava, ed in grado di superarne altri.

Non riuscire a superare il proprio limite al primo tentativo sicuramente non giova nessuno inizialmente, ma questo non significa subire una sconfitta, poiché i propri sforzi permettono di guardare a testa alta il limite non ancora superato, studiare i punti da migliorare, fortificarsi, e di riprovare nuovamente a raggiungere il proprio obiettivo personale.

Ho scritto "molto spesso" perché non per tutti è così: alcune persone non aspettano le difficoltà ma cercano di anticiparle, per poter progredire e migliorare ulteriormente.

Un motto che mi accompagna da diversi anni è: "Quando l'acqua ti tocca le spalle, impari a nuotare"

Che raccoglie la mia personale idea: se non sai nuotare prima o poi l'acqua arriverà e sarai costretto ad imparare a farlo per sopravvivere; se invece ti sforzi in anticipo di imparare a nuotare, sarai preparato ad affrontare anche un'ondata d'acqua più forte e improvvisa, e magari oltre a salvarti, sarai di aiuto e di esempio per altri.

Per cui lo studio, la ricerca di sé stessi, il porsi delle domande continuamente, e il mettersi costantemente alla prova sono i mezzi per poter progredire e migliorarsi per ogni uomo.

Fr.: Flavio

GLI STRUMENTI OPERATIVI IN CAMERA DI APPRENDISTA

Fr.: Ceryce mostrate al Fr.: Apprendista d'Arte la pietra grezza e insegnategli a compiere il suo primo sacro lavoro di Apprendista d'Arte.



Del rito iniziatico questo è sicuramente uno dei momenti più salienti, che meglio rappresenta l'essenza del percorso che da uomini liberi abbiamo

voluto intraprendere. Guidato da mano sapiente l'Apprendista si ritrova così davanti alla propria pietra grezza che dovrà essere levigata non in un tempo prestabilito, ma quello che più gli si addice, con costanza e precisione, con il supporto del Maglietto e dello Scalpello.

Il Maglietto, il primo strumento col quale entriamo in contatto all'inizio del nostro percorso, rappresenta la volontà e la determinazione del gesto. Impugnato con la mano destra, il lato razionale dell'individuo, esprime il potere sulla materia, simboleggia l'energia e la potenza, ma anche la costanza del lavoro per raggiungere il risultato desiderato. Il Maglietto rappresenta dunque la forza di volontà che imprimiamo sulla materia, la determinazione ferrea ad agire per il bene, secondo quanto dettato dalla propria coscienza.

Sappiamo tutti, però, che nel tempo la sola forza non sarà sufficiente a compiere il lavoro su noi stessi, perché la pietra grezza per essere lavorata necessita di maggiore precisione, che solo l'utilizzo dello Scalpello può assicurare.

Lo Scalpello, impugnato con la mano sinistra, il lato dell'intuizione e del sentimento, è il simbolo della conoscenza, prefigura il discernimento, cioè la capacità di distinguere le parti utili della pietra, essenziali alla costruzione dell'io, da quelle inutili e superflue.

Tale lavoro apparentemente semplice si rivelerà il più difficile da compiersi dal momento che l'Apprendista sarà chiamato ad essere giudice di sé stesso.

L'Apprendista deve essere coraggioso, deve sapere trovare in sé la forza e la precisione necessari a "sculpire" la pietra, ovvero lavorare su sé stesso, la pietra grezza.

A nulla vale la presenza del solo Scalpello se su di esso non viene impressa la forza del Maglietto, ovvero la volontà. Il Maglietto esprime dunque la volontà di agire, lo Scalpello simboleggia la conoscenza e la scelta di ciò che deve esser fatto e di ciò che deve essere evitato.

I due strumenti visti nella loro complementarità rappresentano la costante necessità di combinare azione e pensiero da cui prende il via il progressivo affinamento dell'opera muratoria, un processo che richiede calma perseveranza e sacrificio.

La combinazione forza di volontà e capacità di discernimento produce il graduale perfezionamento dell'opera attraverso l'interazione di questi due strumenti che rendono eterno il lavoro dell'apprendista, che non cesserà mai perché mai dovrà esimersi dal continuare per sempre il suo perfezionamento.

Un processo che non deve limitarsi al Tempio, ma anche fuori dal Tempio perché la crescita di ognuno di noi deve essere rivolta a noi stessi e al bene dell'Umanità.

Per il lavoro su sé stesso sin qui descritto, l'Apprendista dovrà servirsi di ulteriori strumenti necessari al perseguimento della perfezione. Il filo a piombo, congiunzione ideale tra cielo e terra, individua la retta verticale da seguire in modo da non correre il rischio di far crollare la struttura che si sta erigendo.

La livella, simbolo di uguaglianza, è la dimensione orizzontale che completa il filo a piombo, rappresenta lo studio e l'erudizione che permettono di fronteggiare le inevitabili difficoltà che si prospetteranno nel cammino.

Il Regolo, simbolo di perfezione ed equilibrio, graduato con 24 tacche a ricordarci le 24 ore del giorno e l'importanza di lavorare con rettitudine anche al di fuori del Tempio.

A questi strumenti materiali se ne aggiunge uno non tangibile, ma essenziale per l'Apprendista e che valorizza la forza e l'energia degli strumenti materiali sin qui descritti: il Silenzio.

Grazie a questo dono ci si libera gradualmente della profanità che ancora domina il nostro essere e si predispone il proprio animo interiore a costruire un nuovo io.

Fr.: Robert



HORUS, Quaderni di studio aperiodici del *Sovrano Gran Santuario Harmonius*

La pubblicazione è diretta dal Fr.: Antares.

I Fratelli interessati a pubblicare i loro contributi possono scrivere a questo indirizzo:

rivista.horus@gmail.com

www.memphismisraim.net